Mensile libertario maggio 2011 anno 10 - n.135 Euro 2,00

# Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Milano,15 aprile 2011: sciopero generale (foto CUB)

ATTUALITA'

**Tempo di elezioni**

**La lenta agonia dell'Italia nel tardo berlusconismo**

**Elezioni a Milano: il parere di Sergio Onesti**

**Perché non ci sono più partiti socialisti in Italia?**

**A proposito di referendum**

**I terremoti e la loro previsione**

**Alzo zero sulla Siria?**

TEATRO

**Una domenica Violetta**

CINEMA

**Amici, amanti e…**

**Hai paura del buio**

DIARIO LIBERTARIO

**Ho incontrato il soldato Svejk**

RACCONTO

**Zuccone**

ANTIPSICHIATRIA

**Pazzia, psichiatria, antipsichiatria**

DEMOGRAFIA

**Non s'allunga più? In affanno la speranza di vita delle donne**

SINDACATO

**Stipendio incostituzionale**

**I contributi INPS sono dovuti anche per i lavoratori clandestini**

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

# Tempo di elezioni

## E' arrivata la primavera e, come d'abitudine, in Italia si vota

***Sono 11 le province, e 1.310 i comuni italiani, che il 15 maggio andranno al voto*** *per le elezioni amministrative. Tra i comuni più popolosi troviamo Milano, Napoli, Torino, Bologna, Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara.*

*Dopo mesi di liti di palazzo, di bunga bunga e di barzellette, la parola torna al popolo, chiamato a pronunciarsi, in verità, su questioni di interesse locale ma anche, in qualche modo, sul futuro di un paese duramente colpito dalla crisi economica e in guerra da ormai dieci anni. Certamente avremmo preferito si fosse pronunciato in modo diverso, aderendo in misura massiccia allo sciopero generale indetto il 15 aprile scorso dalla CUB e dall'USI-AIT, o seguendo l'esempio dei popoli arabi che, mentre in Italia tutto tace, continuano a scendere in piazza per manifestare contro le rispettive classi dirigenti.*

*Ma non bisogna confondere la realtà con i desideri; e la realtà è che buona parte degli Italiani, come evidenzia Toni Iero a pagina 3, è ancora innamorata di Berlusconi.*

*Tra le città nelle quali saranno rinnovati i consigli comunali, come dicevamo, figurano Milano e Bologna. Entrambe le elezioni presentano, dal nostro punto di vista, alcuni aspetti interessanti.*

Il simbolo della lista "PILU", presentata al comune di Oria

***A Milano*** *il candidato del centrosinistra è Pisapia, un candidato non voluto dal Partito Democratico che, come ci spiega Sergio Onesti a pagina 5, nel corso di un'intervista effettuata da Annalisa Righi, è visto da molti Milanesi come un candidato "di svolta". Sarà vero? E' lecito dubitarne.*

***A Bologna****, invece, gli occhi sono tutti puntati sul Movimento 5 Stelle (che raccoglie i seguaci di Beppe Grillo). Questo partito ha avuto un discreto successo nelle elezioni regionali dello scorso anno e potrebbe rafforzarsi ulteriormente (i Bolognesi hanno la fissazione del cosiddetto "voto utile").*

*C'è di più: data la notevole frammentazione del centrodestra, che presenta diversi candidati alla carica di primo cittadino, nel caso in cui Merola (candidato del centrosinistra) non riuscisse a vincere al primo turno, il grillino Bugani correrebbe addirittura il rischio di arrivare al ballottaggio (cosa piuttosto improbabile, ma teoricamente possibile).*

*I movimenti che si richiamano ai tradizionali valori della sinistra, al contrario, brillano per assenza. Del triste declino dei partiti socialisti ci parla Eugen Galasso a pagina 7; quanto ai partiti comunisti, il solo che ha presentato, in tutti i maggiori comuni, propri candidati alla poltrona di sindaco è il piccolo Partito Comunista dei Lavoratori che, se non altro per la coerenza, merita una menzione.*

*Pochi giorni dopo, il 12 giugno, gli Italiani (tutti, questa volta, dalle Alpi alla Sicilia) dovrebbero recarsi nuovamente alle urne per i quattro referendum su centrali nucleari, gestione dell'acqua e "legittimo impedimento". Torneremo sull'argomento a pagina 8. L'impressione è che, a parte i promotori, nessuno li voglia fare: non li vuol fare il governo, che teme di perderli; dà l'impressione di non volerli fare neppure il centrosinistra che, soprattutto nel caso venga eliminato il quesito sulle centrali nucleari, teme non si riesca a raggiungere il numero di votanti necessario per renderli validi.*

*Riguardo a quest'ultima questione, la costruzione di centrali nucleari in Italia, la popolazione è piuttosto perplessa: infatti, proprio nel bel mezzo di una delle più martellanti campagne pubblicitarie filonucleari degli ultimi decenni, il terremoto verificatosi in Giappone la ha richiamata bruscamente alla realtà. L'Italia, come è spiegato da Federica Costa a pagina 9, è un paese a rischio sismico.*

*(red)*

# La lenta agonia dell'Italia nel tardo berlusconismo

**Pensavo di affrontare l'argomento di questo numero di *Cenerentola*, la situazione politica interna italiana, descrivendo le posizioni dei vari schieramenti politici, le loro proposte per evitare il tracollo dell'Italia. Ma, con mio disappunto, pensando al quadro politico nazionale, mi è subito venuta spontanea una domanda: come ha fatto una discreta porzione dei nostri connazionali ad innamorarsi di Berlusconi?**

(foto Mario Rebeschini)

Purtroppo, non si può non fare i conti con questa figura che ormai da 17 anni domina il palcoscenico politico del nostro Paese.
Certo, qualcuno dirà che siamo lo stesso popolo che ha espresso un sostanziale appoggio per oltre vent'anni a un buffo romagnolo che si atteggiava a imperatore romano e andava seminudo a mietere il grano (il Duce contadino, un'anticipazione del presidente tuttofare di una famosa campagna elettorale di Forza Italia). Non che si voglia paragonare Mussolini a Berlusconi: il primo era senza dubbio un uomo di Stato, con una sua (discutibile) visione della politica internazionale e una ancor più discutibile opinione a proposito degli equilibri sociali. Il secondo… boh?
L'impressione prevalente è che occupi il potere per vanità e per evitare di essere processato dai giudici della Procura di Milano. Per il resto sembra non avere nulla da dire. Incapace anche di rapportarsi con gli altri capi di Stato espressioni di Paesi democratici, lo si vede impacciato e maldestro in qualsiasi riunione internazionale. Ha invece un feeling notevole per i dittatori e gli autocrati (Putin, Lukashenko, Gheddafi) anche se "comunisti", come i primi due.

Mussolini e Berlusconi. Qualcuno ha affermato che, dopo una tragedia, la storia si ripete in farsa. È il nostro caso. Forse una spiegazione del successo del miliardario di Arcore è che, in questo momento storico, gli italiani hanno il cuore a destra e poiché, bene o male, lui si presenta come uomo di destra… Probabilmente, è per questo che vaneggia continuamente su un inesistente pericolo comunista.
Certo, il controllo sulle televisioni è importante, tuttavia ho la netta sensazione che i suoi sostenitori non siano plagiati dallo schermo. Molti affermano che lui rappresenta ciò che ogni uomo italiano vorrebbe essere: ricco, adulato, circondato da piacenti e disponibili ragazze, spiritoso (mah?). Ciò, però, non spiega il largo consenso che raccoglie presso le elettrici.

La cosa più grave è che il quadro politico italiano rischia di esaurirsi nella descrizione di questo personaggio. Con lui si sono compromessi tutti: Massimo d'Alema (ricordate le bicamerale?), Fini (che ha capito in ritardo che avrebbe dovuto obbedire a vita al suo "alleato"), la Chiesa cattolica (cosa non si farebbe per denaro!), Casini (scappato dall'abbraccio mortale del Silvio, ma ridotto a ultimo democristiano a rischio estinzione), la Confindustria (come piaceva il presidente imprenditore che prometteva di mettere nell'angolo i sindacati!), la Lega Nord (salvata dai soldi del miliardario di Arcore, giustizialista con gli immigrati clandestini che lavorano, ma molto comprensiva con i reati per i quali il premier è sotto processo). Gli avvocati di Berlusconi sono tutti parlamentari, però forse, ormai, è più corretto dire che i parlamentari sono tutti suoi avvocati… Pensiamo a come ricorderanno le cronache i ministri che hanno legato il loro nome a leggi, lodi, norme e sotterfugi vari destinati a non farlo processare. Che statisti!
Non occorre essere dotati di spirito rivoluzionario

per provare disgusto per deputati che si mettono in vendita per mantenere al potere una persona che non sa che dire sul piano politico, economico, sociale, diplomatico. D'altra parte, l'Italia è allo sbando, ma tanti italiani desiderano disperatamente credere a qualcuno che dice che l'immondizia a Napoli non c'è più, che i terremotati abruzzesi stanno meglio di prima in case nuove e confortevoli, che le ragazze possono risolvere i loro problemi economici sposando un ricco, che nelle feste ad Arcore si declamano poesie, che la crisi economica non riguarda l'Italia, che la vera urgenza nazionale è l'accorciamento della prescrizione sui processi e così via in un crescendo di idiozie che nessun altro popolo sopporterebbe. Noi sì. E anche con una certa allegria.

Nel dibattito nazionale non c'è traccia dei problemi che assillano oggi (e sempre più lo faranno nel prossimo futuro) gli italiani, come gli altri popoli occidentali: deterioramento del quadro produttivo, disoccupazione, taglio del welfare pubblico, aumento delle disuguaglianze sociali, approvvigionamento energetico, rilancio della ricerca scientifica, sanità, sostenibilità ambientale. Difficile che i dibattiti nei talk show televisivi vadano oltre gli slip delle ragazze di Arcore.

La principale forza di opposizione, il Partito Democratico, risultante dell'innesto di qualche democristiano sul corpo del vecchio Pci – Pds – Ds, sembra una creatura nata morta. Senza un riferimento culturale sensato: il ceto dirigente di origine comunista, cresciuto con il mito dell'Unione Sovietica, non ha un modello di società futura da proporre e gli ex democristiani sono così attenti a difendere i loro spazi all'interno del partito da non aver tempo di pensare ad una proposta politica. Come se non bastasse, vi sono ampie aree di connivenza tra questa opposizione e l'attuale maggioranza di centro destra.

Dopo il dossieraggio cui è stata oggetto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, i principali centri di potere borghese si sono stufati del premier italiano. Hanno cominciato ad agitarsi per cercare di disarcionare il Cavaliere. Ecco quindi le dimissioni dalla presidenza di Assicurazioni Generali di Cesare Geronzi, personaggio coinvolto in quasi tutte le operazioni finanziarie più discutibili degli ultimi decenni. Le lamentele della Marcegaglia, le puntualizzazioni di Mario Draghi (governatore di Banca d'Italia), la ventilata discesa in campo di Luca Cordero di Montezemolo evidenziano la affannosa ricerca di una successione al miliardario di Arcore, la cui inettitudine politica è ormai sotto gli occhi di tutti quelli che hanno un minimo di onestà intellettuale. Fino ad oggi, tutti questi tentativi si sono scontrati con un dato di fatto: a tanti italiani Silvio piace, indipendentemente da quello che fa o non fa.

Naturalmente, i sondaggi possono sbagliare, soprattutto se condotti senza seguire solidi criteri statistici. Pertanto, le votazioni rappresentano la vera verifica di queste ipotesi. Il turno elettorale di metà maggio rappresenta un test per capire quanto è ancora profondo l'amore tra Berlusconi e gli italiani. Occorre però tenere presente la valenza locale di questa tornata elettorale, che potrebbe distorcere la lettura in termini di equilibri nazionali che le si vuole attribuire. Più chiari dovrebbero essere i referendum di giugno, ma di questo parleremo in altra occasione.

Si potrebbe allegramente evitare di citare il mondo libertario, per la sua inconsistenza numerica ma, soprattutto, per la sua incapacità di proiezione mediatica. Il potere, più coscio di altri che le idee libertarie avrebbero, in questo momento, uno straordinario appeal, se solo fosse possibile presentarle, si sta impegnando nel dare vigore all'equazione anarchici = bombaroli, con un certo successo, anche grazie a qualche balordo che ben si presta a tale mistificatoria operazione.

Insomma, per il quadro politico italiano vale la sconsolante constatazione che la situazione è grave, ma non è seria. Il vero problema, temo, non è costituito da Berlusconi, ma dagli italiani.

**Toni Iero**

(vignetta di Marco Viviani)

# Elezioni a Milano: il parere di Sergio Onesti

*Milano, importante polo economico e produttivo italiano ed internazionale, forse per diversi aspetti la vera capitale d'Italia; mercato finanziario italiano; insieme a Parigi, Londra e New York capitale della moda; maggior polo fieristico europeo; sede di importanti uffici amministrativi di molte multinazionali. Una città che dal 1993 non ha più visto come primo cittadino un uomo di centrosinistra, l'ultimo fu Borghini. Da allora tre i sindaci: Formentini (Lega Nord), Albertini (Forza Italia) e, a tutt'oggi, Moratti (Il Popolo della Libertà).*

*Ed è nel capoluogo lombardo che Cenerentola ha incontrato nel suo ufficio Sergio Onesti, avvocato. Un uomo impegnato nella difesa dei diritti dei più deboli, attento al tessuto sociale, culturale e antropologico della sua città, e non solo. Un uomo brillante e acuto, coerente al sistema di valori - solidarietà, uguaglianza e libertà - che da sempre orientano il suo agire. Così, in questo momento politico, economico, sociale, tanto importante e difficile per tutti i cittadini italiani, alla vigilia delle elezioni amministrative, gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulle forze elettorali presenti nella sua città per cercare di comprenderne meglio gli equilibri e delinearne i possibili sviluppi.*

**Iniziamo dal sindaco in carica e dai cittadini milanesi, oggi...**

La Moratti è un'aristocratica, non ha il polso del PDL, non riesce a percepire il vero animo del pidiellino medio, disinteressato alla politica amministrativa e a tutte le scelte, anche strategiche, della città di Milano; quest'ultimo è molto più interessato alla politica nazionale, e interpreta l'appuntamento delle elezioni amministrative come un'occasione per ribadirne l'importanza.

Si pensi che la Moratti, ma anche il sindaco precedente, hanno dato il via all'edificazione di una seconda città. Si parla di un progetto per accogliere da trecentomila a cinquecentomila nuovi cittadini milanesi - da qui a quindici/venti anni - un aumento fino ad un terzo della popolazione già esistente. Si sta quindi progettando una città senza la partecipazione, non solo delle sinistre, che sembrano sempre più anestetizzate, ma anche della stessa cittadinanza che vota PDL. In realtà Milano è in mano a questo gotha di costruttori, finanzieri, faccendieri che ha costituito un'agenzia di affari che attraversa tutti i partiti dalla sinistra alla destra.

**Quali sono, alla vigilia delle amministrative, le reali forze politiche in campo e i loro equilibri?**

I candidati, sostanzialmente sono tre: Palmeri, Moratti e Pisapia.

Partiamo da Palmeri, che è la vera novità. E' giovane, è una persona stimata nel ceto politico milanese perché presidente del Consiglio Comunale. Sempre molto presente, è un uomo che raccoglie le forze del terzo polo e di tanti moderati insoddisfatti dell'atteggiamento aristocratico della Moratti.

La Moratti ha brillato per assenza, non si vedeva mai. Adesso che è raffigurata in questi megamanifesti, finalmente i milanesi la vedono. Mentre Palmeri è un uomo che si è fatto sempre vedere. Il vero sindaco di Milano era De Corato perchè era l'uomo forte, capace di decidere.

Palmeri è la nuova forza, la Moratti invece è sempre la stessa, e il suo programma è il "taglia e incolla" del precedente, con tutto ciò che non è riuscita a realizzare e che vorrebbe realizzare. Infatti il suo slogan è: "stiamo lavorando per una Milano sempre più... verde... vicina alle famiglie... pulita... e così via ..."; la logica è comunicare ai cittadini che non ha avuto il tempo per completare i suoi progetti e quindi chiede più tempo. In realtà il programma delle scorse elezioni è il medesimo di quest'anno solo che, mentre prima erano delle idee, adesso sono idee non realizzate, perché non ha realizzato quasi niente.

Poi c'è Pisapia. Uomo di grande responsabilità istituzionale, è stato deputato, presidente della Commissione Giustizia, è un professionista molto conosciuto a Milano, una persona onesta. Ha un seguito nel mondo politico di sinistra, ma anche tra i moderati e i borghesi, anche del mondo cattolico.

**Quindi Pisapia potrebbe avere delle chances per vincere le elezioni?**

Molto dipende anche dalla sinistra dei Centri Sociali, quella che, alle scorse elezioni, non vi aveva partecipato. All'epoca, come portabandiera della sinistra era stato scelto l'ex prefetto della provincia di Milano, Ferrante, il quale veniva accusato, anche ingiustamente, dalla sinistra dei Centri Sociali, di essere un questurino, un poliziotto, confondendo quasi il ruolo del prefetto con quello del questore. In effetti era una figura istituzionale un po' troppo ingombrante, mentre Pisapia è un avvocato molto conosciuto, un uomo stimato ed apprezzato tanto dalla borghesia quanto dal mondo politico della sinistra, anche libertaria, con la quale ha condiviso tanto delle sue battaglie giudiziarie.

**Allora la "sinistra-sinistra" (per intenderci) come si comporterà a queste elezioni?**

La mia impressione è che gran parte della "sinistra – sinistra" non farà la scelta delle scorse elezioni, quando non andò a votare. I libertari, i Centri Sociali, non si esprimono, perché credono che in questo momento Pisapia sia l'uomo della svolta. Potrebbe succedere di tornare ad avere come sindaco un uomo di sinistra, non sappiamo che tipo di sinistra, ma ...

Personalmente penso che se la "sinistra-sinistra" ha un vero e proprio progetto alternativo alle scelte istituzionali è bene che lo tiri fuori: idee, progetti, coordinamenti di persone... Se invece non ha progetti, se sono solo tante chiacchiere e i Centri Sociali sono diventati piccole conventicole, allora è meglio che vadano a votare.
Sintetizzo: le scelte o sono istituzionali o sono fuori dalle istituzioni. Se si vuole restare fuori dalle istituzioni, in termini libertari, devi avere dei progetti coerenti con i tuoi principi e questi devono essere concreti, leggibili dagli altri, capaci di essere seguiti e sostenuti dalla popolazione, anche in piccole minoranze, ma che li condividono veramente. Per me i Centri Sociali, e gran parte della "sinistra-sinistra" milanese, oggi, dicono di essere fuori dalle istituzioni ma non dicono di avere un progetto: questo è il problema.
Non so se Pisapia potrà intercettare il voto di coloro che girano attorno ai Centri Sociali; me lo auguro. Ma mi auguro anche che il dibattito non sia solo "andare o non andare a votare", ma sia, "se non vai a votare, allora, cosa pensi di fare?" Mi piacerebbe che i Centri Sociali si occupassero di più dei giovani, di precariato, di case popolari...
Pisapia dovrà avvicinare, e quindi dovrà arruolare nella sua squadra, gli uomini di Palmeri. Da solo non può vincere. La "sinistra – sinistra" sosterrà in modo silenzioso Pisapia e verrà rappresentata molto poco, ma questo non significa che poi non possa avere il suo peso.

**La possibile vittoria di Pisapia, quindi, sarebbe al ballottaggio, non al primo turno…**

La Moratti è in grado di vincere al primo colpo; però, se non vince, ha più possibilità di superare il ballottaggio Pisapia che non la Moratti. Il ceto politico che sostiene Palmeri, che è un ceto più onesto di quello forzista e leghista, sosterrà, anche qui in modo silenzioso, Pisapia, e scambierà con lui gran parte del ceto politico di appartenenza; le forze, gli uomini, i funzionari del terzo polo potrebbero passare nella compagine di Pisapia.

**L'elettorato di Palmeri non appoggerà la Moratti?**

Non credo, anche perchè la Moratti è sempre più ostaggio dei leghisti. I leghisti sono una forza militante a Milano, cosa che la sinistra non è più. Per esempio, se succede qualcosa a Milano, la Lega interviene direttamente con i suoi uomini, le sue risorse, la sua presenza, ed è capace - da un giorno all'altro - di aprire una sezione, un comitato, un dibattito; con i suoi giornalisti, le sue radio, le sue presenze politiche sul territorio, in città. Il profondo nord è rappresentato dalla Lega che fa leva su pulsioni becere, sul razzismo, sulla paura del diverso; Milano ha perso la vocazione all'accoglienza che poteva avere negli anni sessanta/settanta. Il milanese che vota la Lega odia, non solo lo straniero, ma anche chi - come il cardinale Tettamanzi – è rappresentativo di tutta la rete di solidarietà costituita da parrocchie ed associazioni.
Tutto quel mondo, legato alla solidarietà anche cattolica, che ha sostenuto il professor Onida durante le primarie, si sposterà su Pisapia. La Moratti invece, che tra l'altro non vive a Milano, la vedono solo come la signora dell'alta borghesia.

**Quali possono essere i pesi e contrappesi che spostano gli elettori di qua o di là?**

Abbiamo almeno tre fenomeni assolutamente determinanti: le donne sole intercettate dalla televisione, tutti i tifosi del Milan e per ultimo i giovani che hanno un ricordo negativo della Moratti .
Milano conta unmilionequattrocentomila cittadini, tra questi circa settantamila sono donne ultrasessantacinquenni sole che non vivono la città, sono soltanto intercettate dalla televisione. Queste settantamila signore determineranno il voto municipale.
Poi c'è il Milan che è in testa alla classifica, probabilmente vincerà il campionato. Berlusconi, pensando di arrivare alle elezioni primaverili nazionali, ha fatto una campagna acquisti formidabile per il Milan: Ibrahimovic, Robinho, Cassano...
I milanisti sono tanti, e votano Berlusconi. Certo, ci sono tifosi milanisti anche nei Centri Sociali, però la maggior parte dei tifosi di oggi è cresciuta in una dimensione forzaitaliota, berlusconiana: quando il Milan è vincente il voto si sposta sempre verso Berlusconi.
Una cosa interessante è poi la reazione che potrebbero avere i giovani tra i diciotto e i ventidue anni che hanno fatto le loro battaglie contro la riforma Moratti. Questi, ricordando le lotte contro la sua riforma, potrebbero non votarla.

**E il PD?**

Il PD non esiste, esiste un ceto politico legato al PD, e non è un caso che abbiano sbagliato candidato. Hanno sbagliato ad indicare Stefano Boeri, architetto, ex MLS, fratello di Tito Boeri economista che scrive su *la Repubblica*, famiglia borghese, legato professionalmente ai vari palazzinari... le contraddizioni si pagano...

**E i "grillini"... ?**

Il lavoro che fanno i grillini è troppo sotterraneo per essere letto, interpretato e calcolato. Per me può esserci una sorpresa sia in negativo che in positivo. Potrebbe esserci un exploit o il contrario. Non c'è una via di mezzo, ma tenderei ad escludere un exploit. I grillini possono costituire una novità solo nella prima fase delle elezioni ma non avranno alcun peso sul ballottaggio. Però bisogna stare attenti perchè le categorie politiche tradizionali: destra, sinistra, terzo polo... i milanesi sotto i 35 anni non le hanno mai utilizzate e quindi potrebbero non partecipare alle elezioni o, per protesta, raggrupparsi dietro il cartello dei grillini.

**Annalisa Righi**

# Perché non ci sono più partiti socialisti in Italia?

(vignetta di Marco Viviani)

Dire che il socialismo oggi goda di buona salute rischia di essere un'affermazione assurda. Ciò vale in Europa, ma anche in Australia, in Canada, e a maggior ragione negli USA, dove la parola stessa è bandita, tanto che spesso Obama viene "accusato" di essere "socialist", quasi fosse un insulto.

Tornando all'Europa, che conosciamo meglio, c'è da dire che in Inghilterra lo sbiadito "New Labour" di Blair ha perso; in Germania il secondo governo Merkel ha estromesso a male parole la SPD; in Francia i litigi in casa socialista sono continui e, se il PSF vincerà alle prossime elezioni, sarà più che altro per sconfiggere la neo-fascista, o quasi, Marine Le Pen; in Spagna Zapatero rischia di perdere a favore del "popolare" Rajoy. Altrove (Nord Europa) lo schieramento socialista arretra, complessivamente, pur se non di molto.

Ma veniamo all'Italia, dove "Tangentopoli" s'è premurata di buttar fuori dalla scena politica, oltre a qualche gruppuscolo laico, il partito socialista e quello socialdemocratico. Colpa dei partiti in questione? Certamente: corrotti lo erano, anche se probabilmente non più di altri. Che poi singoli esponenti di quei partiti si siano ampiamente riciclati altrove è vero (nell'attuale squadra di governo: Maurizio Sacconi, Renato Brunetta, Franco Frattini come ministri, Stefania Craxi e Margherita Boniver come sottosegretari, Fabrizio Cicchitto nell'area di maggioranza, a suo tempo, con il centro-sinistra, Amato come presidente del Consiglio e ministro, Bobo Craxi come sottosegretario), ma lo hanno fatto da "riciclati", appunto, tanto che il loro passato nel partito socialista rimane sfumato. Quanto ai due partiti più "consistenti" (rispetto ai nobili tentativi di ricostruire il liberalsocialismo): il PSI e il Nuovo PSI, rispettivamente di area "centrosinistra" e "centrodestra", la loro caratteristica socialista è difficile da trovare.

Quale il problema e quali le prospettive? Il problema è corrispondente alle prospettive: ricostituzione di una forza sanamente libertaria, capace di esprimere la laicità concreta (RAI 1 è spesso "più papista del papa", la pillola del giorno dopo è un miraggio terapeutico, la bioetica questione sempre in forse), mentre sul versante sociale, e quindi socialista, si fa poco, anzi nulla. Dove sono rimaste le aspirazioni di un Andrea Costa, di un Francesco Saverio Merlino, di un Lelio Basso e di un Riccardo Lombardi, improntate all'uguaglianza, alla libertà politica e all'autogestione? Di Riccardo Lombardi mi preme dire che non fu mai "frontista", in quanto nemico (più che "avversario") del collettivismo burocratico non meno degli altri personaggi citati.

In tal modo credo di aver risposto anche alla domanda che, da lettori di *Cenerentola*, mensile libertario, è legittimo farsi: perché su *Cenerentola* tanto rumore sui sedicenti "socialisti"? Perché tra i socialisti libertari che non credono nella rivoluzione sociale (chi scrive non crede alla sua possibile realizzazione, teme anzi che una sua attuazione provocherebbe contraccolpi di marca reazionaria) rimane però la speranza che molte cose cambino, in campo economico, sociale e politico: riforme che favoriscano, se non l'autogestione, una cooperazione vera, quella non afferente al super-marchio COOP; riforme libertarie che non facciano rimettere in discussione la legge (certo non permissiva) sull'aborto etc.. Il PSI, con tutti i suoi limiti e torti, aveva rappresentato un cuneo tra l'immobilismo della DC e la continua tentazione di compromesso storico del PCI, sempre oscillante tra eurocomunismo e fedeltà a Mosca con conseguente incapacità di attuare un programma altro, veramente socialista.

**Eugen Galasso**

# A proposito di referendum

La scadenza elettorale del 15 maggio non è la sola all'orizzonte. Per il 12 giugno, in tutta l'Italia, è previsto lo svolgimento di quattro referendum abrogativi. Il primo, che probabilmente non avrà luogo, riguarda la costruzione di centrali nucleari; il secondo e il terzo, anch'essi in forse, riguardano la gestione dell'acqua; con il quarto si intende intervenire sul "legittimo impedimento".

Per quanto concerne la produzione di energia nucleare, la nostra posizione, come redazione di *Cenerentola*, è tendenzialmente contraria: ci sembra che, almeno al momento attuale, le centrali nucleari, più che risolvere problemi, ne creino. Se a ciò si aggiunge la constatazione che l'Italia, come il Giappone, è un paese a rischio sismico e che, a differenza di esso, è caratterizzata, a tutti i livelli, dalla faciloneria…

Anche sulla gestione dell'acqua abbiamo più volte detto il nostro parere: pensiamo che debba essere pubblica. Sembra di capire che, anche nel caso in cui i referendum si svolgessero e vincesse il sì, l'acqua resterebbe in gestione a società quotate in borsa. Sarebbe però un segnale della volontà popolare di invertire la tendenza verso la sua completa privatizzazione.

Più complesso risulta il discorso circa il "legittimo impedimento", uno dei tanti mezzi dei quali Berlusconi si serve per sottrarsi ai processi. Una vittoria del sì, nelle intenzioni dei promotori, renderebbe più facile condannarlo.

Abbiamo più volte sottolineato come il problema, in Italia, non sia tanto quello di processare la classe dirigente, quanto quello di liberarsi dal suo dominio; dominio che, invece, a quanto pare, è gradito alla maggioranza degli Italiani.

Ma, al di là, della nostra posizione circa i problemi posti all'attenzione dei cittadini dai promotori dei referendum, il tortuoso percorso di quest'ultimi ci sembra meriti qualche considerazione. Appare evidente che l'intenzione del governo è stata, fin dall'inizio della vicenda, quella di impedirli o, quantomeno, di non far raggiungere il "quorum" (cioè la percentuale di votanti necessaria per la loro validità). Per questo motivo non ha voluto si svolgessero nella stessa giornata dedicata alle elezioni amministrative; per questo motivo sta cercando di evitare lo svolgimento del referendum sulle centrali nucleari, quello che, specialmente dopo quanto è accaduto in Giappone, potrebbe invogliare molte persone a recarsi alle urne.

Ironia della sorte, la proposta di far svolgere i referendum nella stessa giornata delle elezioni amministrative è stata bocciata per un solo voto: quello di un "radicale" appartenente allo schieramento di centrosinistra. Sùbito è stato accusato di tradimento.

Non lo conosciamo, pertanto non siamo in grado di escludere che sia stato, in qualche modo, "comprato" dagli avversari. Riteniamo però, in generale, assai pericoloso far svolgere i referendum nella stessa giornata delle elezioni, soprattutto quando al governo c'è qualcuno che intende modificare in peggio la costituzione e controlla quasi completamente giornali, radio e televisione. Ancora una volta appare evidente la miopia del centrosinistra, pronto ad attaccarsi a qualsiasi cosa pur di liberarsi di Berlusconi, senza pensare al rischio di potersi trovare, domani, alle prese con un autentico dittatore.

Quanto al trucchetto consistente nel mutare le leggi all'ultimo momento per sottrarle al giudizio referendario; trucchetto utilizzato in questi giorni dal governo di centrodestra con riferimento al nucleare e alla gestione dell'acqua, non è la prima volta che viene messo in atto. E ciò dimostra, caso mai ce ne fosse bisogno, che se recarsi alle urne in occasione dei referendum può essere un modo per esprimere il proprio parere su questioni importanti, impegnarsi nella raccolta di firme e, ancor più, affidarsi a una strategia basata sui referendum per cambiare la società nella quale viviamo si rivela spesso inefficace.

*(red)*

# I terremoti e la loro previsione

*Negli ultimi anni si è parlato spesso di terremoti. Se ne è parlato in occasione del sisma che ha devastato l'Abruzzo; se ne torna a parlare dopo il recente terremoto che ha messo in ginocchio il Giappone, anche in relazione al pericolo costituito dalle centrali nucleari.*
*Ma, che cosa è un terremoto? Ed è possibile prevederlo?*

Che la Terra sia un sistema complesso e dinamico, mai fermo e in continuo mutamento, in superficie così come nelle sue più remote profondità, è ben noto da tempo. Secondo la teoria della "tettonica a placche", che spiegherebbe, tra le altre cose, il fenomeno della cosiddetta "deriva dei continenti", la Terra può essere intesa come una sorta di puzzle, enorme ed instabile, in cui i vari pezzi (meglio "zolle" o "placche") che lo compongono tendono ad avvicinarsi e allontanarsi tra loro, soggetti a dinamiche geologiche complesse. Si sa che il movimento (sollevamenti, sprofondamenti, deformazioni, rotture, avvicinamenti) delle placche terrestri è la causa principale all'origine dei terremoti; mentre è ancora da chiarire in modo definitivo quale sia invece la causa del movimento stesso delle placche e della loro instabilità reciproca.
L'accumulo di energia lungo le faglie (cioè le dislocazioni) tra le placche in movimento è la principale causa dei terremoti, altre cause possono essere il movimento di magma sotto ai vulcani o la presenza e la pressione di fluidi nella crosta.
E' indubbio che, durante un terremoto, qualcosa si muova in profondità: la Terra viene scossa da vibrazioni prodotte da una rapida liberazione di energia meccanica che origina sotto forma di onde sferiche, a partire da un punto detto ipocentro che può trovarsi più o meno in profondità. Alcuni terremoti possono generarsi, infatti, a pochi chilometri dalla superficie terrestre, mentre altri anche a decine di chilometri al di sotto di questa. Tracciando una verticale dall'ipocentro verso la superficie, si individua un punto sulla superficie terrestre detto epicentro. Le località che subiscono danni, più o meno gravi, a causa di un terremoto sono proprio quelle che si trovano in prossimità dell'epicentro.

Le onde alla base di un terremoto possono essere onde di compressione, trasversali o superficiali e avere diversa intensità. L'intensità delle onde, e quindi del terremoto, può essere misurata usando due diverse scale: la scala di Mercalli o la scala Richter.
La scala Mercalli è un sistema di misurazione empirico che si basa su un'analisi a posteriori degli effetti e dei danni causati localmente da un terremoto per arrivare a quantificarne l'intensità. Proposta dal sismologo e vulcanologo Giovanni Mercalli nel 1902 alla comunità scientifica, è stata in seguito modificata (Scala Modificata di Mercalli, o MM). Nella versione modificata, l'intensità locale del terremoto è associata a grandezze fisiche misurabili, come la Peak Ground Velocity (PGV). Un terremoto di intensità VI secondo la scala Mercalli è ritenuto forte, sveglia le persone nel sonno, causa la lesione parziale degli edifici.
Ideata dal sismologo americano Charles Francis Richter negli anni '30, la scala Richter risulta tuttora il metodo più usato a livello mondiale per classificare i terremoti calcolandone la magnitudo. La magnitudo esprime l'energia meccanica sprigionata dalle onde sismiche, la cui ampiezza è misurata da un sismografo. E' una scala logaritmica in cui l'ampiezza del picco sismico rilevato da un sismografo è messa in relazione con il valore zero di riferimento, ovvero una traccia di ampiezza 0,001 mm rilevata da un sismografo particolare (orizzontale a torsione Wood-Anderson) posto a 100 km di distanza dall'epicentro del sisma. Un terremoto che raggiunge un valore di magnitudo compreso tra 6.0 a 6.9 sulla scala Richter è registrato da sismografi in tutto il mondo e comprende i valori di intensità VII, VIII e IX della scala Mercalli.

In Italia, Paese ad elevato rischio sismico, l'intensità e la frequenza dei terremoti si ritiene tenda ad essere maggiore nelle regioni meridionali: l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) ha distribuito un centinaio di sismografi dalle Alpi alla Sicilia. Si tratta di strumenti estremamente sensibili, in grado di associare ad ogni vibrazione della Terra un sismogramma, ovvero un grafico che registra accuratamente i movimenti del suolo durante ogni scossa. Poiché un terremoto consiste in una sequenza di scosse, ogni terremoto è descritto da una serie di sismogrammi di cui è necessaria un'accurata interpretazione.
Aveva magnitudo 6.25 il terremoto che ha svegliato e sconvolto l'Abruzzo la notte del 6 Aprile 2009.

A livello mondiale, a partire dall'inizio del 2010, quindi andando indietro di poco più di un anno a partire da oggi, si sono verificati diversi terremoti di magnitudo 6.0 o maggiore. Infatti, il 12 Gennaio 2010 ha scosso Haiti un terremoto di magnitudo 7.0 con epicentro ad una ventina di chilometri dalla città di Port-au-Prince. Il 26 Febbraio 2010 si è rilevato un evento sismico in Giappone, a largo di Okinawa (7.0). Proprio il giorno dopo, è stato il Cile ad essere colpito dal più forte terremoto (8.8) mai registrato dopo quello del 1960 (9.5). Nel Marzo 2010 si è verificato un terremoto (6.0) nella Turchia sud-orientale

e un altro in Cile (6.9). Nel mese di Aprile 2010 si sono avute scosse in Messico (7.2) e in Cina (6.9); mentre nel Giugno 2010 in Indonesia (7.2) e Messico (6.2). Nel settembre 2010 si è avuto un terremoto in Nuova Zelanda (7.0) e uno in Iran (6.1). Il 25 Ottobre 2010 è stata scossa l'isola di Sumatra, nell'arcipelago indonesiano, da un terremoto di magnitudo 7.7. Nel dicembre 2010 si è avuta una scossa di nuovo in Iran (6.5). Il 2011 è iniziato con un terremoto di magnitudo 7.3 in Pakistan, nel mese di Gennaio. La città di Christchurch in Nuova Zelanda ha tremato il 22 Febbraio 2011 per un terremoto di magnitudo 6.3. Infine, lo scorso 11 Marzo, il Giappone settentrionale è stato sconvolto da un terremoto di magnitudo 9, tra i più intensi mai registrati nella zona. L'avvicinamento progressivo nel tempo tra la placca Pacifica e la placca Eurasiatica (circa 10 cm/anno da almeno un centinaio di anni) ha presumibilmente portato ad un accumulo sulla faglia che separa le due placche di una quantità di energia tale da causarne uno spostamento improvviso. Avendo epicentro nel Pacifico a largo di Sendai (regione Tohoku), il terremoto ha originato uno tsunami di forza devastante che ha colpito le coste con violenza inaudita (14.000 vittime, altrettanti dispersi; oltre 5.000 feriti). Negli ultimi 100 anni, si sono verificati a livello mondiale soltanto altri 4 terremoti di potenza paragonabile, con magnitudo 9 o maggiore (Kamchatka 1952, Chile 1960, Alaska 1964, Sumatra 2004).

Un "maremoto" o "tsunami" (dal giapponese "tsu" costa, "nami" onda) si può verificare in relazione ad una perturbazione impulsiva, in genere un evento sismico (con magnitudo minima 8). Tale perturbazione coinvolge una considerevole massa d'acqua causandone lo spostamento improvviso e generando un moto ondoso di proporzioni anomale (le onde possono essere alte anche alcune decine di metri). Il maremoto può anche verificarsi in relazione ad altri eventi, come eruzioni vulcaniche, impatti meteorici, frane aeree o sottomarine.

Nel Mediterraneo si sono verificati in passato maremoti di proporzioni notevoli. Da analisi storiche, le coste dell'Egitto, di Cipro, della Grecia, dell'Italia Meridionale e della Spagna Meridionale, risultano esposte al fenomeno tsunami. Nel lontano 426 a.C., fu lo storico greco Tucidide a lasciare una delle prime testimonianze scritte di un maremoto, ipotizzando che fosse stato innescato da un terremoto sottomarino. Si hanno testimonianze di tsunami anche in Italia, le più antiche risalgono al 1783 (in Calabria) e al 1887 (in Liguria). Si stima che il 40% dei terremoti avvenuti in passato nella regione del Mediterraneo, regione che si ritiene molto instabile e complessa dal punto di vista geologico, abbia interessato le coste della penisola italiana. Negli ultimi 2000 anni, circa una settantina di maremoti ha colpito l'Italia.

Si hanno antiche testimonianze di tsunami anche lungo le coste del Pacifico, là dove appunto la parola stessa "tsunami" è nata: la storia del Giappone è tempestata di eventi sismici importanti. Ad esempio, nell'869, colpì il nord-est del Giappone (Sanriku) uno tsunami di potenza paragonabile a quello dello scorso Marzo. Nel 1896 colpì questa stessa zona del Giappone uno tsunami che si racconta avesse onde alte oltre trenta metri e causò migliaia di vittime.

Sono sempre rimasti aperti ampi dibattiti sull'interrogativo se possa essere o meno previsto il verificarsi di un terremoto, ma la comunità scientifica è concorde nell'affermare che i terremoti non possano essere prevedibili con precisione deterministica e rigore scientifico, ma solo con significative incertezze e imprecisioni (sia spaziali che temporali) e criteri probabilistici. Di conseguenza, anche la previsione di uno tsunami non può che essere a sua volta imprecisa e strettamente legata alla previsione dell'evento sismico eventualmente scatenante. Tuttavia, le onde sismiche si propagano verso le coste più velocemente delle onde di un maremoto, pertanto esse potrebbero anticipare l'arrivo della massa d'acqua sulla costa e fungere da segnale di allarme. Ad esempio, in Giappone, da quando la scossa è stata percepita a quando la prima onda dello tsunami ha raggiunto la costa, sono trascorsi circa 15 minuti.

Come Hiroo Kanamori, un importante sismologo giapponese, testimone del terremoto dell'11 Marzo, dichiara in un'intervista rilasciata al giornale americano EOS, bisogna ammettere che per quanto la scienza nel campo della sismologia abbia fatto enormi progressi negli ultimi anni, guardando alla devastazione che ha colpito il Giappone di recente, sembra che questi progressi valgano ancora troppo poco [1].

Negli ultimi sette anni si sono verificati sei grandi terremoti di magnitudo superiore a 8.5, dopo quarant'anni di generale assenza di eventi d'intensità paragonabile. Rispetto ai decenni passati, l'ultimo decennio conta un maggior numero di eventi sismici a livello mondiale, in particolare aventi valori di magnitudo compresi tra 5 e 6.9. E' possibile affermare che la frequenza degli eventi sismici sia in leggero aumento rispetto agli anni passati. Alcuni studiosi notano che gli eventi sismici tendono ad essere correlati tra loro e a concentrarsi in periodi di tempo limitati. Sono state fatte varie ipotesi riguardo alle possibili cause della maggiore frequenza dei terremoti…

Che possa esistere una qualche connessione con il cambiamento climatico globale? E' un interrogativo tuttora aperto.

**Federica Costa**

[1] Eos (Vol. 92, No. 12, 22 March 2011) Scientists examine challenges and lessons from Japan's earthquake and tsunami. Author: Randy Showstack.

www.ingv.it

www.seismosoc.org

# Alzo zero sulla Siria?

*Cosa hanno in comune Libia e Siria? Sono paesi arabi, sono retti da una dittatura pluridecennale, sono gli unici paesi che si affacciano sul Mediterraneo ma che non ricadono appieno nella sfera di influenza occidentale, e per finire hanno una politica estera ambigua, apertamente "antimperialista" ma nella realtà funzionale al blocco occidentale.*

Un altro elemento comune, per favore non mi si dia del cospirazionista, è il fatto che hanno esaurito la loro funzionalità secondo la dottrina neoconservatrice americana che di fatto detta l'agenda estera degli U.S.A. già da 15 anni. Il generale Wesley Clark, in un suo recente libro di memorie intitolato Winning Modern Wars, ha scritto: "Quando tornai in visita al Pentagono nel novembre 2001, parlai con un ufficiale d'alto livello dello staff che aveva tempo per chiacchierare. Confermò: sì, siamo ancora in carreggiata per andare contro l'Iraq. Ma c'è di più. Lui disse che è solo parte di un progetto di campagna che durerà cinque anni (elaborato da Rumsfeld e Wolfowitz e parte integrante del piano strategico di cui parlerò successivamente), e toccherà sette nazioni; si comincia con l'Iraq, poi tocca a Siria, Libano, Libia, Iran, Somalia e Sudan"[1]. In parte l'agenda è stata mantenuta: nel marzo 2003 l'Iraq fu aggredito militarmente come tutti sappiamo, nel luglio 2006 Israele scatena una guerra contro Hezbollah ma la reazione efficace di questi ultimi vanifica il progetto di destabilizzare nuovamente il paese, nel gennaio 2007 gli USA intervengono in Somalia a fianco degli etiopi in favore dei signori della guerra contro le corti islamiche causando una carneficina, nel gennaio 2011 con un referendum il Sudan semplicemente ha capitolato accettando la divisione in due del proprio territorio e facendo concessioni notevoli alle corporazioni petrolifere occidentali, in Iran già da qualche anno si cerca in tutti modi di indebolire il paese sostenendo il movimento "democratico" fantasma dell'onda verde o i fondamentalisti sunniti di Jundallah al confine con il Pakistan, sulla Libia e la Siria i fatti di questi giorni parlano da soli.

La destabilizzazione della Siria permetterebbe di prendere due piccioni con una fava: da una parte servirebbe a indebolire l'asse militare Iran-Siria-Libano, dall'altra sarebbe una piccola rivincita verso la ribelle Turchia che ha interessi economici notevoli in tutta l'area. Le rivolte nel mondo arabo sono sicuramente reali e basate su necessità concrete dei popoli, ma sono state anche fortuite e basate su qualche aiutino: ad esempio, secondo il *New York Times*, in Libia già da mesi e prima che scoppiassero i moti sedicenti democratici, "il presidente Barack Obama aveva firmato un ordine segreto che autorizza il governo a sostenere le forze ribelli che cercano di cacciare il dittatore libico Muammar Gheddafi, hanno detto funzionari del governo alla *Reuters*"[2]...

Tòh! Che strano: l'occidente ha deciso di fare le scarpe all'amico occulto[3].

Più o meno la medesima cosa accade anche in Siria, una mezza ammissione in tal senso viene da Dov Zekheim, repubblicano di ultradestra, che sostiene: "Mentre le forze americane sono impegnate in tre Paesi musulmani, l'ultima cosa di cui gli USA hanno

bisogno è di immischiarsi nei disordini in Siria [...] Una Siria instabile può essere tentata, come non sono stati gli Assad padre e figlio, ad attaccare Israele sul fronte del Golan, oppure spingere Hezbollah in una guerra che Damasco estenderebbe..."[4]. Già, questo è il problema per lorsignori: non estendere la guerra a Israele! O, meglio, salvaguardare lo stato e le sue elités, il popolo che vada pure alla guerra, magari indottrinato da qualche rabbino fanatico.

Le esternazioni di Zekheim sono in realtà sintomatiche di una divisione interna alla cupola, partiticamente trasversale anche se in massima parte repubblicana, che da anni si adopera per la realizzazione del piano strategico "Project for a New American Century" che vorrebbe una totale ridefinizione, politica e geografica, del Medio Oriente, atta a garantire la supremazia israelo-americana nell'area; da una parte vi sono coloro che comprendono l'irripetibilità del momento storico in atto nel mondo arabo e cercano a tutti i costi una strumentalizzazione immediata delle rivolte in Siria attraverso agenti provocatori o il finaziamento di movimenti ambigui, dall'altra una minoranza attendista e prudente che, se ben comprende l'importanza di questo momento favorevole per mettere sotto scacco un paese geopoliticamente fondamentale, pensa già agli eventuali effetti sul medio e lungo termine.

Le riserve del secondo gruppo non sono affatto esagerate: la Siria è l'anello centrale della catena, per intenderci è il paese di transito per le armi iraniane ad Hezbollah; chiudere questo transito potrebbe portare ad un colpo di coda del governo persiano che non solo ha un forte ascendente sui guerriglieri libanesi, ma anche sul regime siriano che di fatto dipende economicamente dall'Iran. A peggiorare la situazione potrebbe esserci l'ostilità della Turchia: il governo di Erdogan più di una volta ha dato segni di insofferenza verso U.S.A. e Israele, e probabilmente leggerebbe una destabilizzazione della Siria come un tentativo di chiudere le porte alla penetrazione economica turca nel paese e soprattutto verso l'Iraq; ricordiamoci che si tratta di una nazione che cresce al ritmo dell'8% l'anno e necessita di una propria area di influenza. Inoltre il governo turco recentemente ha snobbato i "volonterosi" dei bombardamenti umanitari in Libia, auspicando una mediazione fra le parti per scongiurare una guerra civile di lungo corso; per ribadire la propria posizione dinnanzi all'arroganza euro-americana ha disdetto anche l'acquisto di un centinaio di caccia F35, ufficialmente perché "il Pentagono rifiuta di condividere i codici-sorgente del software usato nell'avionica progettata per l'aereo, così come i codici che possono essere usati esternamente per attivare gli apparecchi"[5]. Avete ben capito che il governo turco, oltre a causare un danno economico al consorzio euroamericano produttore del costosissimo aereo, ha fatto capire chiaramente che non vuole pagare droni che un domani potranno servire contro di lui…

A ciò si aggiunge un altro interrogativo: chi prenderà il posto degli Assad in Siria? L'unica vera opposizione che fino ad ora ha impensierito il potere di questa dinastia è stato il fondamentalismo sunnita che almeno un paio di volte riuscì quasi ad uccidere il padre dell'attuale presidente; inoltre una Siria in mano ai sunniti (70% della popolazione) potrebbe dare luogo a persecuzioni nei confronti delle minoranze: cristiani, drusi, sciiti e alauiti (setta di origine sciita di cui fa parte la famiglia Assad) in linea di principio potrebbero anche cercare la via dell'indipendenza dal resto del paese creando una propria area di pertinenza nel nord, già fortificato nei decenni passati per limitare i danni di un eventuale ribaltone sunnita. Nel migliore dei casi ci si potrebbe trovare dinnanzi ad una rivoluzione a metà, come quella egiziana: nessuno dice che, in Egitto, la prima a richiedere la giunta militare al potere con poteri quasi assoluti, è stata proprio l'opposizione democratica che, senza idee e programmi, l'unica cosa che riesce a chiedere è l'incriminazione della famiglia Mubarak...

Ma torniamo in Siria ed ai suoi manifestanti. Quelli pubblicizzati da *Al-Jazeera*, la stessa emittente su cui punta il dito Assad in quanto rea di fomentare continuamente le divisioni nel paese.[6] Effettivamente chi ha dimestichezza con i media arabi sa bene che *Al-Jazeera* ha la medesima obiettività di *Libero* o de *Il Manifesto*: sono ormai mesi che l'emittente del Qatar (nazione politicamente vicina all'asse occidentale e membro della coalizione dei "volonterosi" contro la Libia che si aggiundicherà la manutenzione e gestione dei pozzi per conto delle compagnie anglo-americane), sempre attenta a non parlare dei massacri in Bahrein, Arabia Saudita e paesi del golfo[7], non fa che porre l'accento sulla necessità del cambiamento nel mondo arabo (ad accezione ovviamente dell'area sopracitata), dando però anche spazio a predicatori tutt'altro che raccomandabili come l'egiziano Yusuf Al-Qaradawi, che in una sua predica in piazza Tahrir in pratica ha invitato laici e cristiani a lasciare il paese. Attenzione! Ecco dove sta la manipolazione dei media di tutto il mondo che di fatto recuperano notizie da *Al-Jazeera* prendendole per oro colato: le manifestazioni sono in tutto il paese, i movimenti interessati alla caduta del regime sono tanti, alcuni con programma di rinascita di un certo spessore, però... i media si focalizzano solo su una determinata area geografica.

Non è casuale che gli scontri più pubblicizzati si registrino in massima parte nelle città di Daraa e Latakia che fino a prova contraria sono a stragrande maggioranza sunnita, ed in passato fornirono appoggio logistico alla Fratellan-

za Musulmana contro il regime di Hafiz Assad. Per inciso queste due città furono, fra il 2003 ed il 2009, anche punti di arrivo e smistamento per i qaidisti, senza che il governo intervenisse, rispettivamente provenienti dal Libano e dalla Giordania, che grazie alla complicità delle autorità siriana e kurda avevano libero accesso alle province del triangolo sunnita e del distretto di al-Anbar. Quelle stesse città oggi registrano una considerevole proliferazione di gruppi di ispirazione salafita, di cui si ritiene il controverso ex ambasciatore saudita negli Stati Uniti Bandar Ibn Sultan uno dei finanziatori; "en passant" voglio ricordare che questo personaggio è noto per i suoi stretti legami con gli ambienti neocon sostenitori ad oltranza del famoso piano per il nuovo secolo americano.

Quando le coincidenze sono più di una faccio fatica a pensare ad una pura casualità. I falchi neocon, che fino a prova contraria detengono ancora il pieno controllo della CIA e di alcuni reparti d'elitès del U.S. Army, hanno iniziato ad agire in Siria: in Tunisia sono stati colti di sorpresa, in Egitto hanno minimizzato il danno, ma la Siria non può essere persa perché è parte centrale del piano geopolitico che già muoveva i primi passi nell'era di Ronald Reagan.

La Siria ha sempre giocato un ruolo ambiguo: partendo da Hafez Assad che, contrariamente alla mistica araba ed israeliana, ha di fatto abbandonato le alture del Golan senza sparare un colpo, per arrivare al figlio, che in politica interna ha sempre privilegiato un approccio statuale laico, ma in politica estera non ha mai disdegnato alleanze con movimenti politici teocratici (Hezbollah e qaidisti) e nazioni oscurantiste come l'Iran. Un ruolo ambiguo che non può più salvare il regime nonostante Bashar Assad si sia impegnato a revocare le leggi speciali in vigore da 40 anni: all'orizzonte, se tutto andrà secondo i piani occidentali, ci sono soggetti molto più ambigui pronti a prendere il posto del vetusto regime baathista.

(foto Mario Rebeschini)

All'oggi non è facile fare previsioni, ma in mancanza di un sostegno concreto ai movimenti reali ed autenticamente popolari, anche in questo caso ci si potrebbe trovare dinnanzi alla classica rivoluzione incompiuta in cui si sa quello che non si vuole, ma non si sa quello che si vuole.

E' una situazione pericolosa in cui l'elemento religioso, contrariamente a quanto sostenuto da Eugen Galasso sullo scorso numero di *Cenerentola*, non è una concausa delle rivolte, ma un mero strumento atto a creare stabilizzazione attraverso la paura e dare un senso a rivolte incapaci di andare oltre il ribellismo e creare una prospettiva di lungo corso. Esattamente ciò che vorrebbero gli USA: un Medio-Oriente dominato da governi oscurantisti come quelli dei paesi del Golfo che non rappresentano un pericolo per gli interessi economici occidentali ma anzi ne sono i fedeli custodi, che mantengono il paese in condizioni di regressione civile permanente in cui è garantito solo il diritto ai satrapi locali di arricchirsi spropositatamente e agli imam di abbaiare contro l'occidente immorale, sapendo che in realtà devono il loro potere proprio a ciò che più disprezzano.

Bakunin in "Stato ed Anarchia" scrisse: "È necessario ricordare quanto e come le religioni istupidiscono e corrompono i popoli? Esse uccidono in loro la ragione e li riducono all'imbecillità, condizione essenziale della schiavitù. Esse disonorano il lavoro umano e ne fanno un contrassegno ed una sorgente di servitù. Uccidono la nozione e il sentimento dell'umana giustizia, facendo pendere sempre la bilancia dalla parte dei bricconi trionfanti, oggetto privilegiato della grazia divina. Esse uccidono la fierezza e la dignità umana, non proteggendo che i servili e gli umili. Esse soffocano nel cuore dei popoli ogni sentimento di fratellanza umana, riempiendolo di crudeltà"... in fondo non aveva tutti i torti.

**Il Passatore**

[1]http://www.democraticundergroun d.com/discuss/duboard.php?az=view_all&address=439x512604

[2]http://www.nytimes.com/2011/03/31/world/africa/31intel.html

[3] Si veda il mio articolo "L'amico occulto" pubblicato sul n.3 di *Seme Anarchico* in uscita a breve

[4]http://shadow.foreignpolicy.com/posts/2011/03/28/obama_should_draw_the_line_at_syria

[5]http://www.embassymag.ca/page/view/f35-03-30-2011

[6]http://www.repubblica.it/esteri/2011/03/30/news/siria_assad-14269400/

[7]http://www.dedefensa.org/article-le_triomphe_d_aljazeera_suite_15_04_2011.html

# Una domenica Violetta

Il nuovo spettacolo di Violetta Chiarini, autrice, attrice e cantante che lavora in autoregia, si chiama "Una domenica Violetta", con palese riferimento alla sua personalità debordante, ma anche a una situazione domenicale, festiva. E' stato presentato, con grande successo, alla Domus Talenti romana. Una sala "non teatrale", dove "fare il pieno" è impresa difficile. Ottenere oggi, in tempo di crisi, la sala piena e ben sei bis (concessi) è risultato non da poco che, se aggiungiamo le richieste di repliche in altri teatri dello hinterland romano e non solo, si consolida ulteriormente.

Come in altre occasioni, Violetta scrive un testo-griglia, nel quale inserisce poi poesie di poeti celebri e proprie, romanze e canzoni. Se dovessimo caratterizzare lo spettacolo rispetto agli altri (anche al precedente "Ci ho da fare") diremmo che si accentua nell'autrice e interprete la vena ironico/ malinconica, con un nuovo rilievo dato all'autoironia, che è la capacità, a teatro, di relativizzare la propria opera rispetto al complesso della realtà, del contesto. Fil rouge, cioè asse portante tematico, è l'amore, visto in tutte le sue sfaccettature.

Con un ritmo da suspense, la Chiarini, sempre duettando con il maestro Antonello Vannucchi al piano, parte con il classico walzer di Johann Strauss "Danubio blu", passando a "Ti parlo d'amore", poi a una meditazione poetica - firmata Chiarini - sulle "rose" e sulla supersoubrette Wanda Osiris, alla "Violetera", un brano classico "latino", a "Valentine", immortale creazione di Maurice Chévalier. Poi un altro classico, quale "J'ai deux amours" di Joséphine Baker, un testo in versi sul gineceo della mitica Queen Victoria, "Jo Shu-Ah", da un'operetta degli anni Dieci dello scorso secolo, "Follow Yvette", brano brioso dove già il titolo ("seguendo Yvette") ci dice tutto o quasi., "Surabaya Johnny", uno dei picchi più alti della collaborazione tra Bertolt Brecht e Kurt Weill. Non mancano, inoltre, i brani poetici di Trilussa e del Belli, insomma i capolavori della poesia in romanesco.

Tra i grandi brani internazionali, la straordinaria "Habanera", la "Carmen" di Bizet, "Lili Marlène", canzone tedesca evergreen, che a parte l'interpretazione "unica" della Dietrich, era stata malinterpretata da molti. Nata come canzone della nostalgia del soldato tedesco per la casa, per il ritorno a casa, dall'amata Lili Marlène, era stata fraintesa come una sorta di inno nazista; nulla di più sbagliato, specie se pensiamo che la Dietrich era impegnata con l'OSS, il servizio segreto USA, in funzione antinazista.

Ancora una considerazione finale che vorrebbe essere riassuntiva: Violetta Chiarini non ci dà un collage di brani, ma spazia dall'opera bizetiana all'operetta ("Cin-Ci-là"), a "Nobody-Knows-You", un fervido e trepido blues, dal Mozart del "Don Juan" a "Onda su onda" di Paolo Conte, creando una sintesi tematica e stilistica.

Lo stesso vale per la poesia, cui si è già accennato sopra. Stile colto e stile popolare si fondono, in una presentificazione di epoche e stili diversi, dove appunto la storicità rimane, ma viene riletta "secundum Violetam".

**Eugen Galasso**

**UNA DOMENICA VIOLETTA**
***florilegio poetico-musicale di***
**VIOLETTA CHIARINI**

# Ho incontrato il soldato Svejk

**di Alessio Lega**

E si riparte belli-belli a fare la guerra!
Anche questa volta i bombardieri umanitari belli-belli prendono orgogliosamente il volo dalle basi italiane per andare a bombardare il dittatore di turno… un crudele, crudelissimo uomo. Feccia dell'umanità, sentina d'ogni male, affamatore del suo popolo, nemico d'ogni democrazia…
Appunto, precisamente uno di quelli con cui si stringevano affari fino a ieri l'altro! E chissà, chissà come si metteranno le cose: il domani - come diceva un tizio - è sulle ginocchia d'Allah… per cui nulla vieta domani di riprendere i negozi, con lui, i suoi affini o - più probabilmente - i suoi eredi.
Intanto si parte a bombardarlo, poi si vedrà!
Bombardare lui? Lui, proprio precisamente? Ma si potrà bombardare un sol uomo?
Beh, certo, che pretese… si parla a nuora perché suocera intenda! Si bombarda un popolo perché dittatore muoia!
Siamo dunque rientrati belli-belli nel turbine degli avvenimenti. L'Italia per costituzione ripudierebbe la guerra… ma si sa, la ragazza dopo 150 anni di unità e 60 e passa di democrazia ha la costituzione un po' debole, così finisce per approvarla a destra e a sinistra.
No! Calma. In realtà persino in parlamento c'è chi la disapprova.
Chi saranno questi coraggiosi non-violenti? Chi saranno questi razionalisti a oltranza? Chi saranno questi pacifisti parlamentaristi?
Forse i seguaci del vaticano, ben disseminati fra i partiti di destra, di sinistra e di centro? Macché!
Allora i lontani eredi della compagine comunista, che

qualche vero pacifista lo hanno sempre tenuto dentro i loro partiti, come si tiene una foglia di lattuga accanto a una cotoletta alla milanese - per bellezza - che le guerre del neo-colonialismo capitalista un tempo usavano condannarle… (ma solo quelle, neh!). No, manco loro.
E allora forse i vecchi-nuovi non-più-fascisti di "Futuro e libertà" (sia detto en passant… belle mani in cui si sono messi sia *il futuro* che *la libertà*). Magari loro non vorrebbero si danneggiassero quelle vetuste strade e ospedali di costruzione italiana. Si sa che la campagna di Abissinia (quella del *Puzzone*, che ci costò le sanzioni) aveva l'unico scopo di portare infrastrutture: per quel che riguarda le guerre umanitarie siamo dei veri pionieri… una sola accortezza: Iprite la finestra altrimenti si soffoca!
No, neppure loro.
In parlamento i nemici giurati della guerra sono i leghisti… non per un qualche residuo di elementare umanitarismo – ci mancherebbe – ma per il belluino terrore dell'assalto delle coste da parte dei barconi di profughi disperati.
Ho incontrato il soldato Svejk… l'ho incontrato nella follia del presente, l'ho incontrato all'ombra del patriottismo d'accatto – "ultimo rifugio dei farabutti" – l'ho incontrato in que-st'Impero Europeo frollo e allo sbando, dove Francia e Italia sgomitano per mettersi a capo dei bombardieri e non sanno come pagare lo stipendio ai professori… o forse proprio perché non vogliono pagare lo stipendio ai professori si mettono a cavalcioni di una bomba.
Ho incontrato Svejk che beveva birra in un'osteria giocando a carte col dottor Stranamore. L'ho incontrato in libreria, in biblioteca… c'è la vecchia gloriosa edizione economica sempre ristampata da Feltrinelli – dalla quale è tratta la lunga citazione più sotto - e c'è una nuova meravigliosa lussuosissima traduzione Einaudi. Procuratevene una, procuratevele tutte e due… leggetele! È un'antidoto efficacissimo contro quel veleno sottile che porta non dico ad approvare la guerra, ma anche solo ad assuefarcisi, a dimenticare di quanto si nutra in parti uguali di idiozia e crudeltà.
"Il Buon soldato Svejk" è un libro che risale all'inizio degli anni '20. È l'ultimo regalo di un genio ciccione e ubriacone, che ha passato due terzi della sua breve esistenza nelle bettole di Praga. Lui si chiamava Jaroslav Hasek, anarchico da ragazzo, dopo essere passato attraverso la guerra e il bolscevismo e aver fondato un dadaista "Partito del progresso moderato nei limiti della legge", ha creato questo personaggio immortale che non teme confronti manco con Don Chisciotte. Con quel libro in mano ogni giorno faccio la mia piccola manifestazione contro i miei tempi. Leggere per credere:
"Non c'è massacro d'uomini i cui preparativi non abbiano avuto luogo nel nome di Dio o ad ogni modo d'un supposto ente supremo che l'umanità ha partorito dalla sua fantasia.
Prima di decapitare un prigioniero di guerra, gli antichi fenici celebravano un solenne servizio divino simile a quello celebrato dai loro posteri più giovani di qualche migliaio di anni, prima d'entrare in battaglia e d'annientare i loro nemici col ferro e col fuoco.
Gli antropofagi delle isole della Polinesia e della Nuova Guinea, prima di divorare solennemente i loro prigionieri di guerra o la gente che non serve a nulla come i missionari, gli esploratori, i rappresentanti di commercio o dei semplici curiosi, sacrificano ai loro dei eseguendo i più

svariati riti liturgici. Poiché il nostro civilissimo costume dei paramenti non è ancora giunto fra loro, essi adornano i loro fianchi con ciuffi di piume d'uccelli selvatici.
La Santa Inquisizione, prima di mandare al rogo le sue vittime, celebrava la più solenne delle cerimonie religiose, vale a dire una gran messa cantata.
All'esecuzione d'un delinquente assiste dovunque qualche sacerdote che lo tormenta con la sua presenza.
In Prussia è il pastore che guida il poveraccio sotto la scure, nell'Austria è il prete cattolico che lo conduce alla forca, come pure in Francia alla ghigliottina. Allo stesso modo, in America è un sacerdote che l'accompagna alla sedia elettrica, e in Spagna alla garrotta; in Russia è un pope barbuto che presenzia l'esecuzione dei rivoluzionari.
In ogni paese i sacerdoti brandiscono il crocifisso come per dire: *Ti taglieranno la testa, t'impiccheranno, ti scanneranno, ti faranno attraversare da quindicimila volt, ma non avrai mai sofferto come Lui.*
L'immane scannatoio della guerra mondiale non avrebbe potuto agire senza la benedizione ecclesiastica. I cappellani militari di tutti gli eserciti pregavano e officiavano per la vittoria del paese di cui mangiavano il pane.
(…) In tutta Europa gli uomini marciavano come greggi allo scannatoio dove li conducevano gli imperatori, i re, gli altri potentati, i generali in grembiule da macellaio e i sacerdoti di tutte le confessioni che li benedivano.
(…) La messa si celebrava in due occasioni diverse. Prima quando un reparto partiva per il fronte, e poi al fronte stesso, in anticipazione di qualche mischia sanguinosa e di una strage. Mi ricordo che una volta durante una di queste messe un aeroplano nemico lasciò cadere una bomba proprio sull'altare da campo, e del povero cappellano non rimasero altro che dei miseri resti sanguinolenti.
Allora i giornali lo descrissero come un martire, mentre i nostri aeroplani preparavano una fine altrettanto gloriosa al cappellano militare della parte opposta.
Quest'avventura ci rallegrò moltissimo, e sulla croce provvisoria piantata sul luogo dove avevano sepolto i rimasugli del cappellano, apparì nel corso della notte la seguente epigrafe funeraria:
È a te e non a noi che hanno fatto la festa.
Ci promettevi il cielo come fosse una pacchia.
T'è caduta una tegola dal cielo sulla testa.
T'ha schiacciato e non resta che questa macchia."

# Zuccone

**di Antonio Greco Avantaggiato**

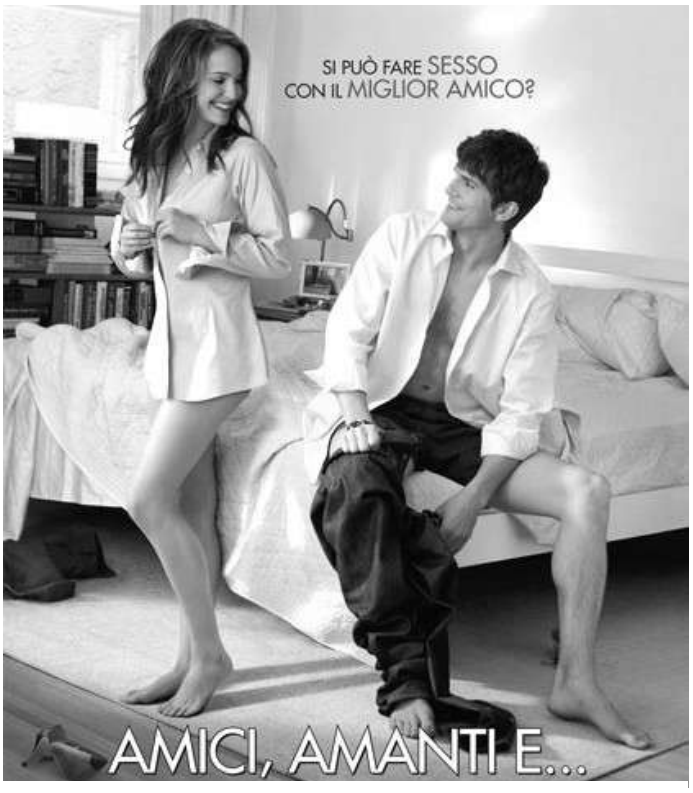
Come d'abitudine Tommaso e Agostino s'incontravano all'alba al molo per assistere alla partenza e all'arrivo degli equipaggi. In quel giorno festivo la banchina però riposava deserta, con i pescherecci deserti ed allineati l'uno dietro l'altro. Tutto era calmo, tempo di bonaccia, nell'aria l'odore del mare si confondeva con quello degli arrosti, messi a rosolare nel forno da massaie mattiniere. Percorsero come sempre il pontile, lamentandosi che con un tempo così bello le barche stessero ferme e, in fondo, dispiaciuti del fatto che non avrebbero avuto la consueta regalia di pesce. Loro erano i più vecchi uomini di mare dell'isola di Aprea. I giovani comandanti ne ascoltavano volentieri i consigli, e li lisciavano con cartocci pieni di pescato un po' per stima, ma anche per la errata credenza che essi conoscessero antichi posti pescosi. Ispezionarono le barche, seguiti dallo sciacquio delle chiglie, come fossero i padroni. Trovarono poche cose in ordine e nessuno a fare la guardia; che tempi!, si dissero, ma si abbandona così la roba?, scrollando il capo e borbottando.
Dopo un po' Tommaso guardò l'orologio e sospirò: era presto, troppo presto, le strade ancora deserte ed erano soli. L'altro gemette. Affranti, sedettero su una panchina, in silenzio. Toccava stare insieme. Propriamente non erano amici; non lo erano mai stati. Diversi in tutto, si accompagnavano perché avevano in comune una vita da pescatore e la medesima età, ossia ottantadue anni. Di carattere mite e conciliante Tommaso si accontentava di ciò che aveva: la buona salute, la pace in famiglia, la minestra pronta, una bella giornata piena di sole bastavano a farne un uomo felice. Agostino, uomo di natura atrabile, malinconico e invidioso, su ogni cosa stendeva il nero mantello della mesta lagnanza. Mentre uno desiderava lo svago spensierato, l'altro spaccava in quattro il capello nella ricerca del tedio. Li conciliava la critica contro la modernità; in questo si davan manforte a vicenda riuscendo, sia pure con approcci diversi, ad essere complementari.
Ecco quindi che trovandosi solitari, senza niente da vituperare, già si rassegnavano a sopportarsi quando a Tommaso venne in mente di un nuovo gazebo in costruzione giù alla marina. Sollevati da questa novità, si incamminarono verso il litorale. Nei quattrocento metri che li separavano da esso, manco a dirlo, trovarono da litigare.
"Cosa corri!",
"Non corro, Agostino",
"Sì che corri. Vai piano",
"Ma non sto correndo",
"Se continui, mi fermo e non mi muovo più",
"E va bene, tieni tu il passo".
Tommaso prudentemente si manteneva un po' dietro, eppure poco dopo lo superò.
"Hai visto che corri. Zuccone",
"Ah, ma tu lo fai apposta",
"Non vedi che ho il bastone",
"Non vale, quello è per finta",
"E se te lo dessi sulla zucca",
"Provaci!".
La rena era calda e soffice. Tolsero le scarpe, annodarono i lacci e le appesero alla spalla. Del gazebo trovarono soltanto le fondamenta. Troppo poco. Delusi sedettero su una duna a guardare le navi all'orizzonte. Tommaso caricava la pipa e pensava a quanto dovevano essere belle le moderne navi civili. Le avrebbe visitate volentieri ma grossi bastimenti non se n'erano mai visti ad Aprea; o no. Non ne era tanto sicuro. Scosse il suo compagno e chiese:
"Nella tua vita hai visto grandi navi ad Aprea?", e quello,
"Sei matto; qui!, ma neanche alla fonda, manca il fondale. Lo sai quanto me che non è possibile, zuccone",
e tornò a rimestare la sabbia con la punta del bastone. Agostino era sempre stato uno scorbutico, una pessima

compagnia. Tommaso lasciò perdere il compagno e riandò col pensiero a quando era arruolato nella Marina Militare, imbarcato su navi da favola, capaci d'ospitare migliaia di persone, e c'e ne erano poi di speciali, sottomarine, impossibile vederle. Di queste Tommaso aveva paura, pensava con sgomento a quei giorni, quelle settimane trascorse al buio lì, sul fondo, senza aria, senza sole. No, non era per lui, a lui piaceva sentire il vento tra i capelli e la faccia bruciare. Guardò nuovamente l'orizzonte, poi tornò a controllare l'orario, l'altro levò il viso interrogativamente, scaricò la pipa e disse:
"Possiamo ritornare, adesso".
Si rialzarono con fatica aiutandosi a vicenda ma, mentre spazzolavano i calzoni con le mani, Agostino ebbe come un sussulto.
"Tommaso, là!",
"Là, dove",
"Là, là, ai Mori. Cosa vedi!",
"Niente",
"Ma come niente!",
Tommaso cavò gli occhiali dalla tasca interna, li sistemò sul naso e strizzò gli occhi:
"Oste!", esclamò, "andiamo a vedere".
Lesti raggiunsero la battigia. Le scarpe affondavano piene d'acqua nella sabbia bagnata e non ci badavano, guardavano intenti, sotto i Mori, - un ammasso roccioso, molto simile ad un atollo, a duecento metri dalla riva, - il frangersi rabbioso di alti cavalloni contornati dal ribollire di bianche onde spumose: una insolita, piccola tempesta in un mare in bonaccia.
Quando furono così vicini e poterono vedere chiaramente quanto accadeva impetrarono. Un grosso pesce panciuto si muoveva furiosamente a pelo d'acqua. Il colosso, ostacolato dai bassi scogli sotto la superficie, non poteva girarsi, era in trappola nella piccola laguna dei faraglioni e si dimenava come un ossesso, tanto era l'impeto che alcuni colpi di coda calavano violenti sulla roccia. Ogni tanto la bestia si fermava ma poi, riprese le forze, continuava la disperata fatica che, poveretta, la stava rendendo pazza.
I due vecchi ancora attoniti provarono una gran pena per l'animale preso nella secca della bassa marea. Quindi, provveduti dall'emergenza di rinnovato vigore e spirito marinaresco, misero in acqua la prima barchetta a remi che trovarono e, con la forza delle braccia, raggiunsero l'isolata scogliera. Solo dopo che ebbero circumnavigato l'intero complesso, conobbero la reale portata della situazione in cui s'erano cacciati: avevano a che fare con un marcantonio lungo all'incirca venticinque metri e dal peso di decine e decine di tonnellate. Un coso così non l'avevano mai visto e non sapevano neppure cosa fosse quando, ad illuminarli, dal testone del coso uscì con forza un alto schizzo di vapore,
"È una balena", dissero insieme, increduli.
Una balena, come le grosse navi, ad Aprea non s'era mai vista, e questa continuava a menare colpi e a fare la matta.
"Se continua così si ammazza da sé", disse Agostino,
"Facciamo qualcosa", incalzò Tommaso,
"Che possiamo fare noi per questa montagna",
"Se stesse cheta si salverebbe",
"Vaglielo a spiegare; sei proprio uno zuccone".
Si avvicinarono ancor più al bordo del naturale vascone, non avevano paura e non correvano alcun rischio ma si fermarono a debita distanza. Ora riuscivano a vederla distintamente, volendo potevano contare le cicatrici e il numero di parassiti attaccati

sulla dura pelle. Anch'essa s'accorse della loro presenza, si accomodò in modo che un suo occhio fosse giustappunto in faccia ai due, per vederli bene. Quell'occhio parve a loro troppo umano, li colpì nell'animo e nella commozione che ne seguì ci fu un repentino cambiamento: tutt'e tre appartenevano al mare e guardandosi negli occhi s'intesero.
Come provvisti di nuova energia i vecchi marinai si spinsero ancora più avanti per far sentir meglio le loro grida che emettevano stando in piedi sulla barca, sventolando le giacchette; Agostino mulinava in aria pure il bastone, giacché non se n'era separato. La balena, disorientata, non distoglieva lo sguardo da essi e quelli continuavano a urlare,
"Stai calma!",
"Tra un po' sale e ti salvi",
"Siamo amici",
"Ohhhhhhhhhhhh",
"Issala!",
"Arriva, arriva, arriva!".
Così facendo riuscivano nel loro proposito, che era quello di tenere calma la balena fino all'arrivo dell'alta marea. Ad ogni suo calo d'attenzione rinnovavano con maggior calore gli incitamenti. Ad un certo momento l'animale perse la pazienza e ricominciò l'inutile, affannoso travaglio. I suoi nuovi amici non si lasciarono scoraggiare; fu Tommaso a prendere l'iniziativa, ignorando il pericolo raggiunse lo scoglio, vi salì con lo scopo di raggiungere l'altro occhio. Avanzava carponi sulle asperità, le mani e le ginocchia sanguinavano, la balena gli era vicinissima, ogni suo movimento lo inzuppava d'acqua, si atterrì quando ella azionò lo sfiatatoio, ma continuò ad andare. Giunto finalmente nel posto prefissato cominciò la solita sarabanda, di concerto con Agostino. La povera bestia, provata e intontita, trovandosi nel mezzo di due fuochi smise di agitarsi.
Intanto il mare era tornato ad ingrossarsi e quando fu abbastanza alto i due compari, con incoraggiamenti, esortazioni e strilli, la incanalarono al varco, finché fu finalmente libera e sparì come d'incanto.
I due quasi amici, fracidi, infreddoliti ed esausti, rimasti soli si sorrisero felici, contenti d'aver salvato una balena; una balena vera.
"Quando lo racconteremo…", ma subito Agostino, lo zittì,
"Se racconti questa storia ci portano al manicomio, zuccone".

# Amici, amanti e…

*di Ivan Reitman*
*con Natalie Portman,*
*Ashton Kutcher,*
*Kevin Kline,*
*Cary Elwes*




Possono un ragazzo e una ragazza intrattenere una relazione unicamente pornografica? Il cinema europeo l'ha scoperto da tempo. Tra i casi più incisivi degli ultimi anni l'intenso "Una relazione privata" di Frédéric Fonteyne (in originale proprio "Une Liaison pornographique"). Ma anche il cinema americano prova da un po' a uscire dall'ipocrisia di rapporti in cui sesso, amore e matrimonio vanno di pari passo per mantenersi aggiornato al cambiamento di usi e costumi imposto dalla contemporaneità. Il recente "Tra le nuvole" di Jason Reitman, dove due impegnatissimi manager se la spassano quando riescono tra una trasferta di lavoro e l'altra, ne è un esempio riuscito.

Ivan Reitman, regista di grandi successi degli anni '80 e '90 ("Ghostbusters", "I gemelli" e "Dave" tra gli altri), e padre del più sottile Jason di cui sopra, imbastisce una commedia romantica che solo in apparenza sovverte le regole del genere. Il soggetto intriga: lui e lei cominciano dal sesso, si impongono una serie di limiti e regole per vivere il loro rapporto con distacco razionale, ma l'amore ci mette lo zampino. Lo svolgimento, però, inciampa in luoghi comuni e banalità. Non è tanto il lieto fine forzato a non convincere (dando poi per scontato che un finale in cui sesso e amore non si compenetrano non sia lieto), quanto il brusco cambio di rotta rispetto alle premesse senza l'appoggio di una sceneggiatura che motivi a dovere le scelte dei personaggi.

L'incedere è incapace di prendere una direzione precisa e lo stile anonimo si limita a compiacere le presunte aspettative del pubblico. Confondendo pure le carte, poi, spacciando infatti una pura chimica sessuale per amicizia che poi si evolve in amore. I due protagonisti invece, almeno stando a quanto di loro viene mostrato, non sono mai amici e non condividono alcunché se non il proprio corpo. Il film, però, non appoggia il loro libero arbitrio, comunque dispari (lui è molto più tradizionalista di lei), ma si preoccupa unicamente di addobbarlo con un sentimentalismo dei più triti. Dando tra l'altro l'idea che il rapporto di coppia sia di una noia infinita. Se a questo si aggiunge che come commedia la butta sul volgare e non strappa alcuna risata (dovremmo sbellicarci perché la ex-fidanzata di lui cade tra le braccia del di lui padre, ex-stella del cinema in cerca di conferme? o perché due amiche si lanciano in effusioni saffiche mentre il lui della situazione rimane terzo incomodo?), il fallimento complessivo dell'operazione è evidente. Dispiace vedere coinvolta in un progetto così grossolano un'attrice brava come Natalie Portman.

**Luca Baroncini**

# Hai paura del buio

*di Massimo Coppola*
*con Erica Fontana,*
*Alexandra Pirici,*
*Marcello Mazzarella*

Eva e Anna. Due giovani donne dal futuro incerto accomunate dalla capacità di andare oltre le apparenze. La prima raggiunge Melfi in fuga da Bucarest con la speranza di una vita migliore e un conto con il passato da saldare. La seconda è quella che la accoglie con disponibilità nonostante la naturale introversione, una situazione familiare difficile e un lavoro alla Fiat non poi così solido.

L'idea di un confronto tra due differenti personalità ben radicate nella problematicità del presente è forte e interessante. Purtroppo nel passaggio dalla teoria (le possibili implicazioni affettive e sociali del soggetto) alla pratica (il film), molto si perde.

Dal punto di vista visivo la regia del debuttante Massimo Coppola si limita a trarre ispirazione dal cinema dei fratelli Dardenne (quelli di "La Promesse" e "Rosetta") senza replicarne, però, l'intensità emotiva: lunghi piani sequenza (sequenze senza stacchi di montaggio), protagonisti tallonati dalla macchina da presa, realismo documentaristico, tentativo di dare voce al contesto in cui si colloca la vicenda per rafforzare disagio e inquietudine dei personaggi. Ma ciò che proprio non funziona è l'approccio a tesi della sceneggiatura che impedisce ad Eva e Anna di vivere una vita propria al di là dell'etichetta in cui sono state imprigionate (la straniera di buon cuore provata dalla vita e la ruvida ma tenera).

Difficile credere che una ragazza trovi una sconosciuta che dorme nella sua auto e la inviti subito in casa, lasciandola poi da sola perché deve andare al lavoro mentre i genitori stanno ancora dormendo. Nella vita, come nei film, tutto può succedere, ma occorre creare le giuste premesse perché ciò che si vuole veicolare sia plausibile. Nel film di Coppola, invece, quadretti stereotipati, o improbabili, si succedono senza approfondimento, dando per scontata la complicità del pubblico nei confronti dei personaggi. Una sola sequenza arriva, pur fuori tempo limite, a coinvolgere: il confronto tra la madre in fuga e la figlia abbandonata. Unico momento in cui parole e immagini trovano un connubio finalmente comunicativo. Ma non bastano un guizzo finale, una brava attrice romena (Alexandra Pirici) e le buone intenzioni per sollevare il film dalla mediocrità.

**Luca Baroncini**

# Stipendio incostituzionale

**Negli ultimi giorni dello scorso novembre il tribunale di Torino ha dichiarato il contratto Unci lesivo della dignità della persona**

Una lavoratrice aveva svolto la propria attività per otto ore al giorno in fabbrica, collaudando compressori e facendo la magazziniera. Il collega con il quale aveva lavorato le stesse ore, gomito a gomito, collaudando compressori e facendo il magazziniere, portava a casa uno stipendio decente; lei invece, a fine mese, doveva accontentarsi di una paga di 840 euro lordi, circa 600 netti.

Ciò è potuto accadere in quanto la lavoratrice della quale stiamo parlando era socia di una cooperativa che applica il contratto Unci-Cnai: niente quattordicesima, tredicesima ridotta al minimo, nessuna maggiorazione per il lavoro festivo e per quello notturno. Alla fine dei conti: 4,86 euro all'ora.

Il tribunale del lavoro di Torino ha dichiarato quel contratto lesivo della dignità della persona. Secondo il giudice, infatti, violerebbe l'articolo 36 della Costituzione che dice: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Si tratta, come è facile capire, di una sentenza importantissima in un momento in cui i lavoratori vengono pagati sempre meno; anche perché il contratto Unci è, a tutti gli effetti, un contratto collettivo.

Il tribunale di Torino ha condannato la cooperativa a liquidare alla lavoratrice 8851 euro per gli anni arretrati.

# I contributi INPS sono dovuti anche per i lavoratori clandestini

**L'azienda è tenuta a versare i contributi INPS per i lavoratori extracomunitari senza permesso di soggiorno**

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione civile, sez. lavoro, con la sentenza n 22559 del 5 novembre 2010, ribadendo un orientamento già inaugurato con la sentenza n. 7380 del marzo 2010: "In tema di prestazioni rese da lavoratori extracomunitari privi del permesso di soggiorno, l'illegittimità del contratto per la violazione delle norme imperative del testo unico sull'immigrazione, non esclude l'obbligazione retributiva e contributiva a carico del datore di lavoro. Ne consegue che è perfettamente legittimo il verbale con il quale l'INPS richiede i contributi per i lavoratori extracomunitari impiegati senza permesso di soggiorno, dal momento che il reato di aver favorito la permanenza di clandestini nel territorio dello Stato non impedisce l'emersione degli effetti propri del contratto di lavoro e l'obbligo di pagare i contributi evasi".

# Vi ricordate dell'attentato a Belpietro? Pare non sia mai esistito

**I pm milanesi Pomarici e Pradella hanno chiesto l'archiviazione dell'inchiesta per tentato omicidio nei confronti di Alessandro Mastore**

Questi è il caposcorta del direttore del quotidiano *Libero*, Maurizio Belpietro, nei confronti del quale era stato ipotizzato un attentato la sera del primo ottobre 2010, nello stabile dove abita, nel centro di Milano. Attentato che, secondo il racconto del suo caposcorta, sarebbe stato da lui stesso sventato, sparando contro l'attentatore e mettendolo in fuga.

Il parere della Procura è che le indagini portano "ragionevolmente" a escludere che ci fosse un piano preordinato finalizzato ad attentare alla vita di Belpietro. I pubblici ministeri affermano anche che non ci sarebbero motivi per dubitare delle parole del poliziotto che quella sera sparò tre colpi, probabilmente dopo avere visto una persona che poi, a causa della sorpresa, scappò: forse un ladro, comunque non un attentatore.

Di quest'ultimo, in verità, non vi è mai stata alcuna traccia; tuttavia, i pm ritengono che qualcuno fosse effettivamente nelle scale dell'abitazione del giornalista in quanto, a loro parere, "non ci sono ragioni per dubitarlo".

*(red)*

# Garganelli imprevisti

**Ingredienti**
**(per due persone)**

250 gr di garganelli
200 gr di salsiccia
200 gr di camembert
una cipolla
due peperoni, uno rosso e uno giallo (non troppo grandi)
una zucchina
olio extravergine di oliva
sale

Un sabato sera Cenerentola si trovò a casa senza sorellastre (erano andate al mare a mangiare il pesce, loro...!), Già pregustava una serata di riposo quando, dimentica della perfida e ormai vecchia matrigna, le urla e le grida la scossero fin dentro il midollo. La vecchiaccia, - che ormai viveva solo, e sola, nella sua camera in cima alle scale - urlava, gridava, pestava i piedi e sbatteva i pugni sul comodino perché voleva rifocillarsi (diceva lei!). La poveretta allora aprì il frigo e... il vuoto quasi assoluto che regnava indisturbato la pervase; in fondo, nel cassetto delle verdure (ma le sorellastre non sono mai state ordinate!), giusto un pezzetto di salsiccia e mezzo camembert prossimissimo alla scadenza, mentre, nell'altro vuoto indisturbato del freezer, solo qualche rimasuglio di peperoni e di zucchine, però (almeno) già tagliati a tocchetti (ma questi erano stati preparati e riposti dalla dolce e previdente Cenerentola).

Nella dispensa un mezzo pacco di garganelli all'uovo e nel cestino dell'aglio e delle cipolle, in fondo, sotto le bucce vuote dei bulbi, in mezzo alle foglie secche di alloro, una cipolla un po' provata: rinsecchita, qua e là ammaccata ed anche germogliata... ! Comunque, la nostra non si perse d'animo. Nella padella fece dorare le fettine sottili di cipolla e vi aggiunse le verdure e la salsiccia spellata e sgranata. Saltando e rigirando il tutto, prima a fuoco vivace ed in seguito più basso, giunto a cottura incorporò i garganelli (precedentemente cotti in abbondante acqua salata); ma il "colpo culinario" fu dato dall'aggiunta del camembert che venne amalgamato al tutto dopo averlo liberato dalla crosta e fatto fondere ben bene in modo da rendere il condimento più cremosamente avvolgente. La matrigna si leccò - letteralmente - i baffi, ormai era tanto brutta quanto cattiva e, come sempre egoista, finì per mangiarsi tutto lasciando alla povera Cenerentola solo le croste del formaggio...

**Annalisa Righi**

# Non s'allunga più? In affanno la speranza di vita delle donne

**di Marcantonio Caltabiano*
e Alessandro Rosina****

*Pubblicato il 13/04/2011 su www.neodemos.it*

L'Italia continua ad essere uno dei paesi nei quali si vive più a lungo? E' una condizione destinata a durare? I progressi degli ultimi decenni sono andati oltre le aspettative, tanto che i valori osservati della speranza di vita alla nascita hanno sempre superato quelli previsti da Istat e Nazioni Unite.
Tuttavia, negli ultimi anni, questa crescita, apparentemente inarrestabile, ha mostrato segni di rallentamento.

## Risultati recenti poco entusiasmanti

La durata media di vita stimata dall'Istat per il 2010 risulta pari a 84,3 anni per le donne e a 79,1 per gli uomini. Si confermano le difficoltà a mantenere i ritmi di crescita dei decenni scorsi (Rosina, "Lunga vita alle donne?", in www.neodemos.it): per gli uomini l'incremento rispetto al 2005 è stato di un anno (quasi un terzo in meno rispetto al guadagno medio tra il 1975 e il 2005), mentre per le donne è stato di appena 0,6 anni (il che equivale a un dimezzamento rispetto al ritmo tenuto nei trent'anni precedenti).
Secondo le più recenti previsioni Istat (base 2007, scenario centrale), al 2010 avremmo dovuto avere una vita media pari a 84,6 per le donne e a 79,1 per gli uomini. Finora le previsioni sono sempre state riviste al rialzo, mentre ora ci troviamo con una realtà un po' più deludente rispetto a quanto ipotizzato.
Va aggiunto che la crescita moderata della durata media di vita riguarda tutte le ripartizioni geografiche (Tabella. 1). Complessivamente ci hanno perso un po' meno i maschi e un po' meno il Mezzogiorno, il che ha contribuito ad una attenuazione delle differenze geografiche e di genere.

## Il confronto con gli altri paesi

Il rallentamento del triennio 2005-2008 (periodo sul quale abbiamo dati completi per confronti internazionali) ha riguardato soprattutto l'Italia. Raffrontando i dati con quelli degli altri stati dell'Europa occidentale (Tabella 2), si nota come la nostra vita media abbia fatto relativamente meno progressi, specialmente per le donne, sia rispetto ai paesi scandinavi, dove gli incrementi sono stati comunque modesti, sia nei confronti dell'Europa Centro-Occidentale e Mediterranea, dove la crescita è stata invece tra le più intense.
L'esito è che ora le vicine Svizzera e Spagna ci hanno superato. Si tratta solo di un ripiegamento provvisorio o stiamo davvero perdendo terreno?

## Possibili cause

Per approfondire i motivi di questo rallentamento servirebbero dati dettagliati per causa di morte. Il quadro che emerge dalle informazioni a noi disponibili suggerisce di concentrare primariamente l'attenzione sui fattori alla base del mancato miglioramento delle condizioni di sopravvivenza delle donne settentrionali. La spiegazione che più facilmente si può avanzare è quella di una convergenza con i meno salutari comportamenti e stili di vita maschili. Va però osservato che il rallentamento non riguarda solo le generazioni più giovani, dato che anche la speranza di vita residua a 65 anni ha registrato miglioramenti modesti. Inoltre, anche se in modo meno accentuato ha interessato anche gli uomini e l'area meridionale.
Se è la capacità di tutto il paese a mantenere i ritmi elevati di incremento degli ultimi decenni a risultare in affanno, rimane però vero che le ricadute maggiori si osservano proprio per la componente che finora ha guidato la conquista di posizioni di vertice mondiale, ovvero le donne settentrionali. L'evoluzione recente delle loro cause di morte aiuterebbe a chiarire il quadro.

**Tabella 1 - Speranza di vita alla nascita nel 2010 e confronto con il 2005 e il 2008**

| | Uomini | | | Donne | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 2010 | Incremento su 2005 | Incremento su 2008 | 2010 | Incremento su 2005 | Incremento su 2008 |
| Nord | 79,2 | 0,9 | 0,2 | 84,5 | 0,5 | 0,2 |
| Centro | 79,4 | 0,9 | 0,2 | 84,5 | 0,7 | 0,2 |
| Mezzogiorno | 78,7 | 1,1 | 0,4 | 83,9 | 0,9 | 0,4 |
| ITALIA | 79,1 | 1,0 | 0,3 | 84,3 | 0,6 | 0,2 |

Fonte: Istat, Indicatori demografici. (www.demo.istat.it)

**Tab. 2 - Speranza di vita alla nascita nel 2005 e nel 2008 per alcuni paesi dell'Europa Occidentale**

| | Uomini | | | Donne | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 2005 | 2008 | variazione | 2005 | 2008 | variazione |
| Nord Europa | | | | | | |
| Danimarca | 75,2 | 76,3 | +1,1 | 79,7 | 80,7 | +1,0 |
| Svezia | 77,6 | 79,1 | +1,5 | 81,9 | 83,2 | +1,3 |
| Norvegia | 76,9 | 78,3 | +1,4 | 81,7 | 83,0 | +1,3 |
| Europa Centro-Occidentale | | | | | | |
| Germania | 74,5 | 77,2 | +2,7 | 78,7 | 82,4 | +3,7 |
| Paesi Bassi | 76,5 | 78,3 | +1,8 | 80,9 | 82,3 | +1,4 |
| Regno Unito | 75,7 | 77,6 | +1,9 | 79,5 | 81,7 | +2,2 |
| Svizzera | 77,9 | 79,7 | +1,8 | 83,0 | 84,4 | +1,4 |
| Europa Meridionale | | | | | | |
| Grecia | 76,0 | 77,5 | +1,5 | 80,9 | 82,5 | +1,6 |
| Spagna | 76,0 | 78,9 | +2,9 | 82,6 | 85,0 | +2,4 |
| Portogallo | 74,0 | 77,6 | +3,6 | 80,4 | 81,7 | +1,3 |
| Italia | 78,1 | 78,8 | +0,7 | 83,7 | 84,1 | +0,4 |

Fonte: Annuario Statistico Italiano, anni 2007 e 2010 (www.istat.it) e Tavole di mortalità della popolazione italiana anni 2005 e 2008 (www.demo.istat.it).

Per approfondimenti (su dinamiche recenti e convergenze di genere):

Prati S., Frova L. (2011), "Sopravvivenza e salute", in Salvini S., De Rose A. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'Unità*, Il Mulino, Bologna.

Caselli G., Marsili M. (2010), "Increasing longevity and decreasing gender mortality differentials: new perspectives from a study on Italian cohorts", Joint Eurostat-UNECE Work session on Demographic projections, Li-sbona 28-30 aprile 2010.

* Dipartimento di Economia, Statistica, Matematica e Sociologia, Università di Messina

** Università Cattolica di Milano

# Pazzia, psichiatria, antipsichiatria

Ormai da molti secoli sentiamo parlare di "follia" o di "pazzia". Usiamo queste parole comunemente, nel linguaggio di ogni giorno, quando diciamo: "Ma sei pazzo?". Lo diciamo perché l'altro, l'interlocutore, ci racconta qualcosa di "strano" o di sconcertante, qualcosa che non capiamo. Ecco la chiave: pazzo è chi si comporta in modo "strano", chi dice cose "strane" (ovviamente rispetto a una presunta norma), magari ripete una sua idea in modo che consideriamo ossessivo, perché ci disturba in sé o perché ci dà noia sentir ripetere la stessa cosa.

E molte volte chi pensa in modo diverso è stato vittima di repressione: pensatori di ogni colore sono stati reclusi in manicomio ("ospedale delle manie", alla lettera!): celebri sono Ezra Pound, che la CIA e il governo USA fecero internare in manicomio in quanto era critico asperrimo del capitalismo (illudendosi, però, che il fascismo fosse migliore), e i dissidenti anti-URSS (non necessariamente antisovietici, anzi, spesso anarchici, social-rivoluzionari, menscevichi di sinistra, bolscevichi) reclusi in cliniche psichiatriche nell'URSS di Stalin e dopo.

In altri tempi il mistico, il profeta (o presunto tale) era accettato - basti pensare allo sciamano - mentre dal Tardo Medioevo in poi l'incrudelirsi del potere religioso e temporale del papato portò a bruciare sul rogo gli eretici (in genere filosofi e pensatori come Bruno e Vanini), a minacciare gravemente i quasi-eretici (come Galilei e Campanella), a bruciare le "streghe" e gli "stregoni", che oggi sarebbero ospitati in clinica psichiatrica.

Dal 1800 in poi inizia a diffondersi la convinzione che il "pazzo" (il termine "folle" viene in genere riservato a personaggi di rango sociale elevato) soffra di alterazioni mentali, anzi meglio cerebrali: con la frenologia (= studio della mente, ma in realtà delle funzioni cerebrali) di Franz Gall, ma anche con la criminologia di Cesare Lombroso (fatta discendere dal modello pazzo = criminale e criminale = pazzo), la "mente" non esiste più e tutto diventa, in chiave meccanicistica, cervello e sue funzioni. Chi devia dalla norma (giustamente ridicolizzata da Thomas Szasz, uno dei padri della antipsichiatria, secondo cui "Norma è una ragazza che abita a Brooklyn") viene ritenuto alterato dal punto di vista cerebrale, senza che queste alterazioni vengano precisate in forma convincente.

Si pensi alla diagnosi di "paranoia schizofrenica", dove la presunta dissociazione di personalità (schizofrenia) viene associata al "delirio di onnipotenza", che invece presuppone un'unità, quasi una fissità, della struttura della persona.

Chiaro che la psichiatria fa comodo alle strutture di potere, e in questa chiave anche una psichiatria "aperta", "democratica" (non mi riferisco, però, al movimento così denominato), fa gioco alle strutture politiche solo formalmente "aperte" e "liberali".

L'antipsichiatria, al contrario, mette in discussione che la malattia mentale esista, comunque che essa sia una "colpa" (nella mentalità popolare più retriva e ignorante, è frutto del peccato della persona, dei suoi genitori o degli antenati), che essa possa essere curata con strumenti medico-clinici (l'orrendo elettroshock oppure i, comunque dannosi, psicofarmaci) o chirurgici (la lobotomia, ossia la "rimozione chirurgica selettiva delle vie nervose con l'intento di modificare il comportamento" (definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) .

Che poi non tutta l'antipsichiatria vada considerata unitariamente è vero: è un movimento plurale, con diversi orientamenti al suo interno. Ma di questo si potrà parlare in altra occasione, senza abusare della pazienza del lettore. Per ora basterà dire che il TSO (trattamento sanitario obbligatorio), per cui in base a poche testimonianze e la firma del sindaco la persona può essere reclusa in clinica psichiatrica, è una violazione della libertà, uno straordinario strumento in mano ai detentori dei poteri, e che la "cura" in clinica psichiatrica non serve se non ad aggravare le condizioni di sofferenza di quello che chiamiamo "paziente".

**Eugen Galasso**

## COMUNICATI

### MACERATA: CONFERENZA SULLO STERMINIO NAZISTA DEI ROM

**Sabato 14 maggio 2011**, a Macerata, presso la sede dell'ARCI (via Verdi 10/a), conferenza sullo sterminio nazista dei Rom di Paolo Finzi, della redazione di "A". Organizza il Coordinamento Antifascista /Antirazzista, cui aderiscono Sinistra critica, ANPI, Collettivo libertario "Macchia Nera", Rifondazione comunista e individualità.

Per informazioni:
339 61 01 637.

### CREVALCORE (BO): JAZZ, MUSICA DA CAMERA E DA FILM, ARIE D'OPERA E BEL CANTO

Atrio del Teatro Comunale di Crevalcore

**Mercoledì 4 maggio 2011 ore 21.00**
Musica Jazz easy listening
Blue Klein Quartet
Diamante Gallina, voce
Enzo Balestrazzi, sassofoni
Antonio Amabile, piano
Francesco Boni, contrabbasso

**Mercoledì 11 maggio ore 21.00**
Musica da camera e musiche da film
Duo Pizzicato
Cecilia Biondini, violoncello
Monica Micheli, arpa

**Mercoledì 18 maggio ore 21.00**
Arie d'opera e Il Bel canto
Duo Piano e Soprano Lirico
Hiroko Saito, voce soprano
Claudia D'Ippolito, pianoforte

Per informazioni:
Atrio del Teatro Comunale di Crevalcore, via Matteotti 102
entrata libera

### FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Il Collettivo Libertario Fiorentino organizza la 5ª edizione della "VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA" a Firenze, il **7-8-9 ottobre 2011** all'ex Teatro Tenda (Teatro Saschall) – Via F. De André (ang. Lungarno Aldo Moro).
La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno ad una serie di eventi artistici e culturali. Sono previste presentazioni di opere, pubblicazioni e produzioni culturali dell'area libertaria, senza limitazioni, comprendenti, oltre a quelle degli altri partecipanti, anche alcune iniziative proposte dal Collettivo Libertario Fiorentino. Queste attività faranno da supporto alla stampa in tutte le sue versioni e manifestazioni e, a tale proposito, saranno fondamentali le presentazioni e i dibattiti sui nuovi titoli e la presentazione di materiali audio, video e performance, il tutto di area anarchica e libertaria. Si tratterà di presentare - con gli autori e/o curatori/editori - le novità più significative. Il C.L.F. chiede a tutti gli interessati di rispondere in tempi rapidissimi, in modo da definire nel dettaglio le modalità pratiche di adesione e partecipazione e poter così preventivare, senza problemi, adeguati spazi e tempi per la riuscita dell'evento.
Per quanto possibile, chiediamo l'intervento diretto da parte degli interessati per una migliore organizzazione e per la valorizzazione delle proprie produzioni.
Per chi non potesse essere presente nel proprio stand o settore, prevediamo aree miste curate dal C.L.F.
Il teatro Tenda (Saschall), con i suoi spazi attrezzati, è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e propri e il C.L.F. metterà a disposizione tutta la logistica necessaria.
Non solo è gradita ogni autonoma attività tesa a informare, veicolare, amplificare l'evento - anche attraverso la circolazione della presente su siti web, mailing-list o, con altri mezzi, a indirizzi meno noti e più lontani - ma v'invitiamo a farlo il più ampiamente possibile, in modo che si possa estendere l'invito a tutti.
Per le adesioni, vi preghiamo di richiedere la scheda a collibfi@hotmail.com ed inviarla - entro il 30 Giugno 2011- tramite posta ordinaria o tramite e-mail
Saluti libertari

**Collettivo Libertario Fiorentino**

## COMUNICATI

### CENERENTOLA E' IN VENDITA

**a Roma**
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

**a Milano**
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

**ad Ancona**
presso l'Archivio Nazionale
dell'USI in via Podesti 14 b

**a Bologna**
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

**a Genova**
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

**ad Alessandria**
presso l'Edicola di via Cavour

**a Carrara**
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

**a Modena**
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

**a Parma**
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

**a Pavia**
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

**a Piacenza**
presso l'Edicola
di viale Dante 48

**a Reggio Emilia**
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

**a Castel Bolognese (RA)**
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

**a Codigoro (FE)**
presso la Libreria Arzak
in via Puccini 3

**a Imola (BO)**
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

**a Medicina (BO)**
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

**a Saronno (VA)**
presso la libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

### INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

**Unione Sindacale Italiana**
**(USI-AIT)**
Segreteria nazionale
c/o USI Genova,
Via Bologna 28r, Genova
segreteria.nazionale@usi-ait.org
tel. 3312880416

**Federazione Anarchica Italiana**
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Milano, 15 aprile 2011: sciopero generale (foto USI-AIT)


Cenerentola

**Mensile Libertario**

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

**Direttore responsabile**
**Alberto Lipparini**

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna